



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 marzo 2010

Rassegna Stampa del 15-03-2010

PARLAMENTO

15/03/2010	Sole 24 Ore	11 Parlamento in affanno sulla conversione dei DL	Turno Roberto	1
------------	-------------	---	---------------	---

GOVERNO E P.A.

15/03/2010	Mattino	11 Incentivi, Scajola: venerdì via al decreto	Toriello Marco	2
15/03/2010	Sole 24 Ore	7 Debutto vero per la class action pubblica	Trovati Gianni	4
15/03/2010	Sole 24 Ore	7 Una "mosca" per svegliare la Pa	Clarich Marcello	6
15/03/2010	Sole 24 Ore	7 Anticipazione a rischio contenzioso	Italia Vittorio	7
15/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15 Il Durc nelle gare d'appalto estende la validità a tre mesi	Barbiero Alberto	8

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/03/2010	Italia Oggi Sette	12 Niente crisi per gli incassi del fisco	Bongi Andrea	9
15/03/2010	Sole 24 Ore	2 Delusi dai mercati i risparmiatori si rifugiano in banca	Cadeo Rossella	11
15/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	1 Un redditometro tutto nuovo - Per il nuovo redditometro sperimentazione entro l'anno	Mobili Marco - Parente Giovanni	13
15/03/2010	Sole 24 Ore	1 Efficace purché trasparente	Padula Salvatore	16

UNIONE EUROPEA

15/03/2010	Italia Oggi Sette	20 Danni ambientali, basta l'indizio	Dragani Vincenzo	17
15/03/2010	Mattino	11 Crisi, Tremonti a Bruxelles: sì a regole più severe	...	18
15/03/2010	Stampa	24 L'Europa: informazioni più omogenee per tutti	GLA. MAG.	19
15/03/2010	Sole 24 Ore	13 Nella Ue aria di frodi con la CO2	Cerizza Maria Adele	20
15/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	14 In Italia "lacune" sulla sicurezza e sugli immigrati	Castellaneta Marina	22

GIUSTIZIA

15/03/2010	Italia Oggi Sette	21 Rettifiche, il fisco non può barare	Tasini Massimiliano	23
15/03/2010	Sole 24 Ore	6 Prigionieri per vent'anni di un fallimento - Fallimenti troppo lunghi: conto da mezzo miliardo	Candidi Andrea_maria	24

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

12/03/2010	Adnkronos	1 Corte Conti: Gian Giorgio Paleologo nuovo segretario generale	...	29
12/03/2010	Ansa	1 Corte Conti: Giorgio Paleologo nominato segretario generale	...	30
13/03/2010	Italia Oggi	24 Brevi	...	31
13/03/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	9 Bene le Asi e la benzina male le fiere e i consorzi - Conti di Puglia, "ombre e molte luci"	Armenise Giuseppe	32
13/03/2010	Corriere del Giorno	24 Sperperi nelle Asi	...	34
13/03/2010	Nuovo Quotidiano di Puglia	1 Corte dei Conti "Sulla sanità luci e ombre" - "Luci e ombre sulla sanità bene il calo di Irap e Irpef"	...	36
13/03/2010	Puglia	1 Corte dei Conti: molte luci ma sprechi e fatti non esemplari nella sanità regionale	Errico Carmine	38
13/03/2010	Puglia	1 E Vendola: "Gestione da opaca a sana", Palese: "Stato allarmante" - Corde dei Conti, Vendola: "Sono come il bimbo di lo speriamo che ma la cavo"	Errico Carmine	39
13/03/2010	Nuovo Quotidiano di Puglia	3 Vendola: riconosciuti i nostri meriti Palese: elencati tutti gli illeciti	Argo Giuseppe	40
13/03/2010	Nuovo Quotidiano di Puglia	3 "Più veloci i tempi di definizione dei giudizi"	...	42
13/03/2010	Nuovo Quotidiano di Puglia	3 "il processo breve è un' amnistia impropria"	...	43
13/03/2010	Puglia	3 Processo breve: "amnistia"	...	44
15/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15 Entrate eccezionali al centro dei controlli	P.Ruf.	45
15/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	15 L'ente "paga" per le partecipate	Ruffini Patrizia	46
15/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	16 L'incentivo è al 2% se va ancora liquidato	Ruffini Patrizia	47
15/03/2010	Mattino	11 I Comuni - Corte dei Conti: ok alle spese per le sagre	...	48
13/03/2010	Unione Sarda	22 Corte dei conti, assolto il sindaco Floris	Muroni Anthony	49

L'agenda. Tra urne e vacanze di Pasqua Parlamento in affanno sulla conversione dei Dl

Roberto Turno

Una maratona per tre decreti legge sull'orlo della decadenza e un obiettivo preciso per i senatori: chiudere tutte e tre le partite aperte durante la settimana e, al più tardi da venerdì 19, sospendere i lavori per due settimane di fila in vista della tornata elettorale di fine mese e poi delle vacanze pasquali.

A primavera e ormai a circa due anni dal suo insediamento, la XVI legislatura è chiamata ancora una volta a fare (quasi) gli straordinari. E immancabilmente a dedicarsi ancora una volta pressoché interamente ai decreti legge: delle 145 leggi finora varate, i provvedimenti di conversione dei Dl sono stati fin qui ben 46, pari al 31,7% del totale. Un record assoluto almeno nel confronto con le ultime tre legislature. Col corredo di 31 voti di fiducia chiesti e incassati dal Governo. L'anda-

mento dei lavori parlamentari della settimana è strettamente intrecciato con l'agenda delle due assemblee di Camera e Senato. A partire da Montecitorio, dove, dopo l'ostruzionismo del centrosinistra che è proseguito fino a mercoledì scorso, maggioranza e opposizione hanno trovato un'intesa di massima sul calendario. Si comincia così oggi con due decreti legge. Anzitutto col Dl 2/2010 su regioni ed enti locali, al palo in aula da una settimana, su cui ci sarà il voto finale della Camera e a rotta di collo la trasmissione al Senato: il decreto scade sabato 27 marzo. A seguire l'aula della Camera voterà un altro decreto legge: il Dl 3/2010 sulle reti elettriche nelle isole maggiori, con le misure "salva Alcoa", che pure scade il 27 marzo ma che già è stato approvato dal Senato e che dunque (dopo il sì in commissione senza modifiche) è destinato subito all'ap-

provazione definitiva.

L'approvazione dei due decreti alla Camera è prevista in entrambi i casi per domani, lasciando poi spazio per mercoledì in assemblea alla discussione delle mozioni del Pd sulla crisi economica, col previsto intervento anche del ministro dell'Economia.

I destini dei decreti legge (a parte il "salva Alcoa") si giocheranno quindi successivamente in aula a palazzo Madama. Dove è in calendario dapprima il Dl 10 per evitare la decadenza dei processi di mafia (scade il 13 aprile e va, dunque, inviato alla Camera alla ripresa dei lavori dopo Pasqua), quindi il Dl 4/2010 che istituisce l'Agenzia per la gestione dei beni sequestrati alla mafia, da approvare definitivamente (scade il 5 aprile). Infine sempre al Senato toccherà al decreto su regioni ed enti locali, certamente quello più a rischio perché il Senato per evitare di far slittare i lavori anche alla prossima settimana avrà pochissimi giorni per la sua conversione in legge entro la settimana. E chissà se al Governo servirà un nuovo voto di fiducia: sarebbe il trentaduesimo in meno di 23 mesi di legislatura.

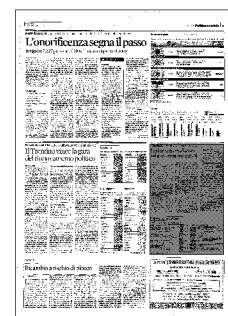
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace	1	C 3097B	8 mar	● Legge n. 30 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'8 marzo
Misure per regioni ed enti locali	2	C 3146	27 mar	● All'esame dell'assemblea della Camera
Messa in sicurezza e potenziamento del servizio elettrico nelle isole maggiori	3	C 3243	27 mar	● Approvato dal Senato. La commissione Attività produttive della Camera ne ha concluso l'esame
Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie	4	C 3175	5 apr	● Approvato dalla Camera
Misure per evitare l'annullamento di processi per mafia	10	S 2007	13 apr	● All'esame della commissione Giustizia del Senato
Misure salva-liste per le elezioni amministrative di fine marzo	29	C 3273	5 mag	● All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato



Il provvedimento

Incentivi, Scajola: venerdì via al decreto

Aiuti a nautica e trattori, il ministro: soldi a chi non ha avuto contributi

Marco Toriello

Ultimi ritocchi per l'atteso decreto incentivi, che il governo si prepara a varare nel Consiglio dei ministri in programma venerdì. Ad assicurarli è il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, ieri a Napoli per un doppio appuntamento alla Mostra d'Oltremare: la visita al Nauticsud, il salone nautico internazionale che ieri ha chiuso i battenti, e la partecipazione a una manifestazione della Coldiretti sul Mezzogiorno. «Stiamo lavorando con il ministero dell'Economia sul testo, che è complicato - spiega Scajola -. Dobbiamo indirizzare le risorse disponibili a incentivare il consumo dei settori maggiormente in crisi e anche rendere efficaci alcune risorse economiche per le aree industriali di crisi. Pensiamo di essere pronti per il Consiglio dei ministri di venerdì».

A beneficiare della nuova informata di aiuti anti-recessione saranno i comparti in difficoltà che non hanno ricevuto contributi negli anni scorsi. A partire proprio dal settore nautico, con l'esecutivo che pensa «a incentivare gli stampi e i fuoribordo - afferma il ministro - che hanno subito maggiormente la crisi quest'anno». Pochi minuti dopo, parlando di fronte alla platea degli agricoltori della Coldiretti, Scajola fa un'altra promessa, assicurando che «una parte consistente di incentivi» sarà destinata all'acquisto di macchinari agricoli. «Questo significa non solo attenzione - aggiunge - ma aiuto al miglioramento della qualità della produzione agricola». E in effetti il parco macchine nei campi italiani è a dir poco obsoleto: su un milione e mezzo di trattori, motozappe, trebbiatrici e altri mezzi agricoli, il 75% ha almeno 20 anni di vita, molti addirittura più di 30 an-

ni. Il mercato delle macchine agricole continua a stentare - nei primi due mesi del 2010 le vendite hanno subito un calo del 20% - anche perché, spiega Massimo Goldoni, presidente dell'associazione confindustriale di categoria, è stato penalizzato dall'effetto annuncio degli aiuti statali. «Il mercato è attento e, nel momento in cui vengono annunciati incentivi, si blocca - spiega Goldoni -. Siamo agli stessi livelli dell'anno scorso, se non peggio».

Nel complesso, le risorse che il governo destinerà ai nuovi incentivi dovrebbero ammontare a 300 milioni di

euro, mentre verranno rifinalizzati gli 800 milioni di euro già nel Fondo per le aree sottoutilizzate non solo per la banda larga, ma anche per altri interventi. Secondo la bozza del decreto, la quota maggiore (216 milioni) sarebbe destinata a interventi per «motocicli anche elettrici o ibridi, elettrodomestici e cucine componibili, abitazioni ad alta efficienza energetica, inverter e motori per nautica da diporto». Un'altra quota, 71 milioni, sarà utilizzata per «rimorchi, semirimorchi, macchine per uso agricolo e industriale e gru a torre per l'edilizia». Nel testo viene poi indicato un tetto massimo di 13 milioni di euro anche «per gli interventi di pubblicità incrementali», che hanno come obiettivo lo «sviluppo del marketing». Le diverse misure dovrebbero essere definite nel dettaglio «con decreto di natura non regolamentare del ministro dello Sviluppo economico». A disposizione del ministero ci saranno poi 400 milioni per un fondo anti-crisi aziendali.

Oltre a parlare di incentivi, Scajola a Napoli interviene anche sulla situazione della Fiat di Pomigliano: «Avrà prospettive di sviluppo e questo è mol-

to importante non soltanto per la Campania e per Napoli, ma per tutto il Sud - conclude il ministro -. Poi c'è la crisi dell'Fma di Pratola Serra. Ci stiamo lavorando e c'è un tavolo convocato il 30 marzo, dove faremo il punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fiat

«Pomigliano ha prospettive di sviluppo siamo al lavoro per la Fma di Pratola Serra»



La bozza del decreto legge

GLI OBIETTIVI

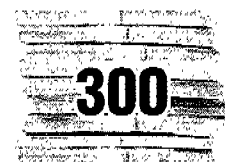


Sostegno dei settori industriali in crisi



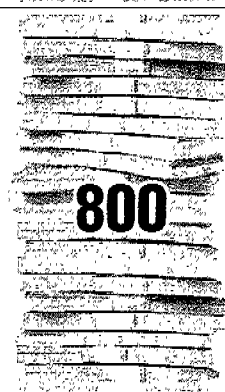
Disposizioni tributarie urgenti in materia di contrasto alle evasioni internazionali e di deflazione del contenzioso

I FONDI A DISPOSIZIONE - Miliardi di euro



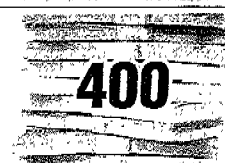
300

NUOVE RISORSE



800

RISORSE FAS
(Rifinalizzate per banda larga, unità navale, made in Italy, alta tecnologia)



400

FONDO CRISI AZIEDALI
(A disposizione del ministero dello Sviluppo Economico)



216

Motocicli
Elettrodomestici
Cucine
Abitazioni ad alta efficienza energetica
Inverter e motori per nautica da diporto



71

Rimorchi
Semirimorchi
Macchine per uso agricolo e industriale
Gru a torre per l'edilizia



13

Sviluppo del marketing

ANSA-CENTIMETRI

Giustizia

PA SUL BANCO DEGLI «IMPUTATI»

Debutto vero per la class action pubblica

L'azione collettiva può partire per accelerare il commercio, l'edilizia popolare o le infrastrutture

La direttiva Brunetta. Sì alla lite se la mancata programmazione danneggia i cittadini**In prima linea.** Più interessati i comuni, che hanno rapporti diretti con i cittadini**Gianni Irovati**

■ Mancano le case popolari, e il comune lascia in un cassetto i piani per farle ripartire. Il piano triennale delle opere pubbliche si è incagliato, e i cancelli si chiudono davanti a ogni possibilità di avviare lavori di una qualche entità.

Sono due dei casi in cui la class action contro un ufficio pubblico può partire già da ora, dopo l'accelerazione impressa dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta con la direttiva 4/2010 del 25 febbraio (si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio). Un'accelerazione che si colloca in realtà all'interno di un calendario lungo, che ha visto la class action "pubblica" faticare a farsi strada verso

la Gazzetta Ufficiale, e una norma introduttiva (il Dlgs 198 del 20 dicembre 2009) che ne rinviava l'applicazione a provvedimenti successivi: prima - spiega il testo - bisogna fissare gli obblighi e gli «standard qualitativi ed economici» indispensabili per l'attività degli uffici.

Proprio su questo punto, la direttiva prova ad accelerare, sulla base del fatto che alcuni obblighi e standard sono già fissati dalla legge, per cui non occorre aspettarne una successiva definizione. Su questi presupposti, il ministro ha spiegato agli uffici delle Pa che le azioni collettive sono «già esperibili» quando gli enti violano termini o non adottano «atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo» entro un calendario stabilito dalla legge. Tradotto in pratica, il mirino delle azioni collettive si può concentrare prima di tutto sugli atti di programmazione imposti ai vari livelli di governo, la cui mancata adozione danneggia «interessi giuridicamente rilevanti» di una pluralità di cittadini.

Da questi parametri nascono i casi illustrati a fianco, che vanno intesi come esempi e non sono esaustivi delle possibilità offerte dal nuovo strumento. Quasi tutti gli esempi si riferiscono ai comuni, perché passa in municipio la prima linea del rapporto fra cittadini e amministrazione e sono i sindaci i più «esposti» a eventuali rivendicazioni.

I criteri per individuare i possibili campi d'azione sono semplici: quando un atto di programmazione manca, e la sua latitan-

za blocca una serie di soggetti nell'esercizio di un diritto (per esempio la casa popolare) o di un'attività (per esempio l'apertura di un'attività commerciale), l'azione collettiva può essere esercitata.

Tragli esempi trova spazio anche una class action reale, annunciata dal Codacons nei confronti della Protezione civile e degli enti territoriali interessati alla messa in sicurezza di una serie di aree a rischio frane. Il Codacons ha annunciato anche di aver chiesto, nell'ambito della stessa azione collettiva, un rimborso a favore delle famiglie che vivono nei comuni interessati. La class action pubblica prevista dal Dlgs 198/2009, però, si ferma al ripristino del servizio, purché la cosa non comporti «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica»; esclusa in partenza, in ogni caso, qualsiasi richiesta di rimborso.

Questa, comunque, promette di essere solo l'anteprima della class action, che ha in agenda per i prossimi mesi due appuntamenti cruciali. A giugno scadranno i termini per attuare la norma sui «tempi certi» dell'amministrazione (articolo 7 della legge 69/2009), e andranno individuati i procedimenti che devono concludersi in 30, 60 o 90 giorni. La commissione nazionale per la valutazione, intanto, è al lavoro sugli altri standard da rendere tutelabili con la class action, in una ricognizione che si basa anche sulle attuali carte dei servizi e che sta richiedendo la collaborazione degli enti interessati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Sole 24 Ore del 26 febbraio sono stati illustrati i contenuti della direttiva con cui il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha dato il via alla class action pubblica



Le ipotesi

1 Chiedere al sindaco le case popolari

Piani per l'edilizia popolare

■ Tra gli atti amministrativi generali previsti dalla direttiva della Funzione pubblica per l'immediata esecutività della class action possono rientrare i piani per l'edilizia popolare, con cui il comune programma la creazione di nuovi alloggi destinati alle famiglie in condizioni economiche meno agiate. La mancata adozione di questi piani, che determina una stasi nella gestione dell'edilizia popolare e nell'assegnazione degli alloggi, lede un diritto cruciale per i cittadini.

2 Riavviare la macchina delle opere pubbliche

Piano delle opere pubbliche

■ I comuni devono adottare ogni tre anni il piano per le opere pubbliche, previsto dall'articolo 128 del Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006). In caso di mancata adozione di questo piano, si blocca la possibilità di pianificare e appaltare le opere di valore superiore a 100mila euro, quindi in pratica si determina la paralisi dell'attività infrastrutturale dell'ente, ledendo sia i legittimi interessi delle imprese sia quelli dei cittadini.

3 Togliere gli ostacoli ai nuovi negozi

Piani per il commercio

■ La programmazione comunale guida anche l'articolazione delle attività commerciali sul territorio dell'ente. Il ruolo di questa pianificazione era del tutto vincolante prima dell'adozione del decreto Bersani (DI 223/2006), che ha liberalizzato l'apertura di molte tipologie di attività commerciali. In altri settori, però, il collegamento con la pianificazione rimane essenziale (ad esempio per le edicole, o le farmacie), e la sua mancata adozione blocca le nuove attività

4 Ridurre i tempi di attesa del rinnovo documenti

Permessi di soggiorno

■ Gli immigrati regolari in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno possono unirsi in un'azione collettiva contro le Questure che si macchiano di eccessivi ritardi nel rilascio dei documenti. Attualmente sono circa 500mila gli stranieri residenti in modo regolare nel nostro paese, che hanno chiesto il rinnovo del permesso e che sono costretti ad attendere anche 15 mesi invece dei 20 giorni previsti dalla legge Bossi-Fini.

5 Combattere i rischi di frane e terremoti

Prevenzione rischi idrogeologici

■ Gli atti programmatici relativi alla messa in sicurezza delle aree e del patrimonio edilizio nelle zone a rischio idrogeologico o sismico riguarda più livelli di governo, dal dipartimento della Protezione civile a regioni, province e comuni, ciascuno secondo le proprie competenze. Una prima class action relativa alla Pa, avviata dal Codacons, chiede a tutti questi soggetti di mettere in sicurezza una serie di zone a rischio già individuate con atti ufficiali.

ANALISI

Una «mosca» per svegliare la Pa

di **Marcello Clarich**

È ormai operativa la "class action" nei confronti della pubblica amministrazione, approvata dal Governo a dicembre e oggetto di un primo via libera con la direttiva della Funzione pubblica emanata a fine febbraio.

L'atto di indirizzo ritiene l'azione già esperibile almeno nei casi di ritardo nell'emanazione di atti amministrativi generali, come quelli di pianificazione, di programmazione, di definizione di criteri e standard necessari per dar attuazione a tante leggi amministrative.

Ma questa "class action", fortemente voluta dal ministro Renato Brunetta, sarà

della giurisprudenza per capire se si darà un'interpretazione estensiva o restrittiva.

Inoltre, il ricorso deve essere preceduto da una diffida all'amministrazione, che non solo ha un termine di 90 giorni per attivarsi, ma può anche addurre come scusante la penuria di «risorse strumentali, finanziarie e umane concretamente a disposizione» (articolo 1, comma 1-bis). In epoca di vacche magre, questo argomento chiuderà in molti casi la partita, anche perché il giudice non può disporre misure che comportino «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» (articolo 4).

Il giudice amministrativo, poi, se accoglie il ricorso, può ordinare all'amministrazione di attivarsi entro un ulteriore «termine congruo», ma non può specificare il rimedio concreto o i contenuti dell'atto da emanare. Solo in seconda battuta, se l'amministrazione continua a "nicchiare", può essere nominato un commissario che si sostituisce all'amministrazione. Infine, non può essere comunque richiesto il risarcimento del danno, che invece può essere ottenuto con il rito ordinario sul silenzio.

Pur con questi e altri limiti, la nuova "class action" sarà comunque una mosca fastidiosa che non si può ignorare. Infatti, il suo ronzio risveglierà dal sonno le amministrazioni inerti. Subito dopo la diffida scatta infatti un meccanismo interno di coinvolgimento di tutti i responsabili delle disfunzioni; e, soprattutto, alla sentenza di condanna potranno seguire sanzioni, penalizzazioni economiche e persino la tanto temuta responsabilità per danno erariale davanti alla **Corte dei conti**.

Insomma, la class action non è un farmaco risolutivo, ma neppure un pannicello caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRO E CONTRO

**Il nuovo strumento
ha molti limiti
e non è risolutivo
ma potrebbe far scattare
«allarmi» adeguati**

davvero un rimedio efficace contro le disfunzioni delle amministrazioni?

Intanto, almeno in alcuni casi, per i ritardi nell'emanazione di atti dovuti, anche di tipo generale, le norme sul processo amministrativo già prevedono uno strumento specifico: il cosiddetto «rito contro il silenzio dell'amministrazione», che può portare a una sentenza di condanna e anche alla nomina di un commissario che sostituisce l'ufficio inerte.

La "class action" amplia il novero dei soggetti che possono azionare il giudizio. Non è però chiaro nelle nuove disposizioni (Dlgs 198/2009) se, e a quali condizioni, anche le associazioni di categoria, oltre ai gruppi di persone lese dai ritardi e dalle disfunzioni, possono proporre il ricorso. Bisognerà dunque attendere le prime pronunce



Il provvedimento**Anticipazione
a rischio
contenzioso****Vittorio Italia**

■ La sostanza, e cioè l'accelerazione della class action pubblica "congelata" ai nastri di partenza, è senza dubbio positiva. Ma la forma, vale a dire la direttiva del ministro per la Pubblica amministrazione, può lasciare qualche perplessità.

La norma sulla class action "pubblica" (Dlgs 198/2009) rimanda l'applicazione a uno o più decreti del presidente del consiglio. A intervenire, in questo caso, è stato invece direttamente il ministro per la Pa, emanando quella che lo stesso testo definisce una «linea direttiva» per l'attuazione della norma.

Questa «linea direttiva» è stata emanata dal ministro Renato Brunetta in qualità di «titolare delle funzioni di monitoraggio sull'attuazione». In questo caso, però, le funzioni di «monitoraggio» sembrano anticipare la stessa attività oggetto del controllo, e un ministro chiamato a proporre un Dpcm "anti-

cipa" lo stesso Dpcm con una linea d'indirizzo.

Si può obiettare che queste sono considerazioni formali e non incidono sulla sostanza dei problemi, che sono quelli di sottoporre a giudizio i ritardi e le imprecisioni della pubblica amministrazione, e di rendere migliori i suoi rapporti con i cittadini. Attenzione, però, perché il cuore della direttiva non contiene prescrizioni, ma solo "inviti" alle amministrazioni centrali e locali perché effettuino una ricognizione completa dei rispettivi standard qualitativi ed economici, ne pubblicino gli esiti sui siti istituzionali e li trasmettano alla commissione nazionale per la valutazione. La direttiva, quindi, nonostante le finalità positive che l'hanno generata, si sostanzia in un invito, autorevole ma non vincolante. E su queste incertezze può prosperare il contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributi. Nuovo orientamento dell'Authority

Il Durc nelle gare d'appalto estende la validità a tre mesi

Alberto Barbiero

Il Durc ha validità trimestrale e la stazione appaltante può valutare la gravità dell'irregolarità contributiva. L'Authority sui contratti pubblici ha effettuato nella determinazione n. 1/2010 (punto n. 11) nuove valutazioni sull'efficacia del Durc aderendo all'orientamento del Tar Puglia-Lecce (sezione III, sentenza 2304/2009) e modificando il proprio (parere 31/2009, nel quale riconosceva al Durc validità mensile).

L'Authority punta ora sulla validità trimestrale in un'ottica di semplificazione delle procedure di gara, aderendo a quanto disposto dall'articolo 39-septies della legge 51/2006 in riferimento al solo settore degli appalti privati nell'edilizia.

La validità trimestrale del

Durc consente alle amministrazioni appaltanti di avere garanzie sulla regolarità contributiva per periodi che possono comprendere anche più fasi. Rimane però irrisolto il nodo della valenza generale o particolare del Durc. Secondo le interpretazioni degli istituti previdenziali, il documento deve essere richiesto per ogni appalto e per ognuna delle fasi essenziali (verifica gara, aggiudicazione, stipula, pagamenti), e ciò esclude la possibilità di utilizzare un Durc acquisito nell'ambito di un appalto come strumento di attestazione della regolarità contributiva del medesimo appaltatore in un altro appalto.

Il documento, però, ha una oggettiva valenza generale, perché sancisce la regolarità contributiva dell'azienda in ri-

ferimento all'intero territorio nazionale e a tutti gli appalti in corso. Questo profilo è stato evidenziato dal Cgia Sicilia (sentenza 67/2010), il quale precisa che il Durc utile per l'ammissione alle gare d'appalto deve essere tale da fotografare la situazione globale dell'impresa, indipendentemente da dove essa abbia attivato i propri singoli cantieri.

Proprio tale configurazione permette di ipotizzare, insieme alla validità trimestrale, la possibilità di utilizzo del Durc in relazione a più rapporti intrattenuti dall'impresa con la stazione appaltante (in forza di vari contratti di appalto contemporanei), quantomeno per facilitare l'avvio di determinati procedimenti, non escludendo l'acquisizione specifica volta per volta. Una gestione di que-

sto tipo consentirebbe di velocizzare i pagamenti, permettendo la formazione dell'atto di liquidazione in tempi rapidi e di monitorare la situazione anche al momento dell'emissione del mandato di pagamento.

La possibilità di sottoporre a verifica ulteriore le risultanze del Durc, soprattutto quando irregolare, è invece oggetto di due controverse linee interpretative.

L'Authority ha aderito alla posizione espressa dal Consiglio di Stato, precisando che quando dal documento emerge un'irregolarità grave le stazioni appaltanti sono tenute a prendere atto della certificazione senza poterne in alcun modo sindacare le risultanze.

Il Tar Campania-Napoli, sezione I (sentenza 51/2010) ha invece previsto più ampie possibilità di indagine per le amministrazioni, sostenendo che una volta acquisito il documento spetta alla stazione appaltante decidere se le risultanze siano sufficienti anche a giustificare un giudizio in termini di gravità di una violazione emersa dallo stesso Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spulciando i dati 2009 delle Entrate si rileva il miglioramento qualitativo della lotta all'evasione

Niente crisi per gli incassi del fisco

Due gli indizi a favore: maggior imposta accertata e adesioni

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Accertamenti fiscali 2009: il boom degli incassi deriva soprattutto dalla qualità dell'azione di contrasto piuttosto che dall'incremento del numero delle verifiche effettuate. È, in estrema sintesi, l'elemento più eclatante che si può ricavare esaminando dati e informazioni pubblicate dall'Agenzia delle entrate in relazione ai risultati e alle strategie della lotta all'evasione raggiunti nell'anno 2009. Due i fattori che dimostrano come le performance conseguite dagli ispettori fiscali siano imputabili principalmente alla bontà delle azioni intraprese: la crescita della maggiore imposta accertata rispetto al numero delle verifiche e degli accertamenti eseguiti, e l'incremento, anch'esso molto elevato, del numero degli accertamenti definiti dai contribuenti tramite adesione.

Il numero complessivo degli accertamenti eseguiti nel 2009 è stato infatti superiore a quello del 2008 (+10%), ma l'incremento registrato nella maggiore imposta accertata è più che proporzionale, passando da circa 20 mila milioni del 2008 a oltre 26 mila milioni nel 2009 che, tradotto in termini percentuali, significa +30%.

Quanto alle adesioni anche qui i dati parlano da soli. Cresce il numero degli accertamenti definiti con adesione o acquiescenza del contribuente rispetto al 2008 (+3%), ma lievita la maggiore imposta definita che passa dai circa 1.450 milioni del 2008 a oltre 2.200 milioni del 2009 con un vero e proprio balzo in termini percentuali del +51%. Tornando al dato di partenza, nel 2009 i risultati della lotta all'evasione hanno fatto segnare il record assoluto per le casse dell'Erario. Da gennaio a dicembre del 2009,

infatti, gli 007 del Fisco sono riusciti a incassare 9,1 miliardi di euro, il 32% in più rispetto agli incassi dell'anno precedente, quando si erano attestati a quota 7 miliardi di euro. Peraltro il dato del 2009 conferma un trend costante di crescita negli ultimi quattro anni con le entrate per lo stato, che si sono più che raddoppiate in questo breve lasso temporale. Nel 2006 infatti l'azione di contrasto all'evasione fiscale portava nelle casse dell'Erario 4,4 miliardi di euro contro gli oltre 9 miliardi del 2009. Siamo ancora lontani dai 100-150 miliardi di euro che costituisce l'evasione stimata annua, ma non c'è ombra di dubbio che se i risultati raggiunti nell'ultimo biennio proseguissero anche nel futuro la vita degli evasori fiscali sarebbe sicuramente sempre più difficile.

Tornando alle performance conseguite nel 2009 il comunicato stampa diffuso dall'agenzia delle entrate, sintetizza i risultati conseguiti evidenziando questi aspetti: «...s'impenna il riscosso dall'utilizzo degli istituti definitivi dell'adesione e dell'acquiescenza (4,3 mld), con un balzo in avanti del +72% rispetto al 2008 (2,5 mld). È boom anche per gli accertamenti sintetici, con +81% per quelli eseguiti (oltre 28 mila) e +61% per la maggiore imposta accertata (460 mln); nonché per gli accertamenti assistiti da indagini finanziarie, che registrano +25% (passando da circa 7 mila a quasi 9 mila)».

Il boom delle adesioni. Se questo è lo scenario di riferimento una domanda sorge allora spontanea. Perché i contribuenti, che nell'anno 2009 non se la sono certo passata bene quanto a risorse economiche e finanziarie, avrebbero dovuto cedere con più facilità al pressing del Fisco, prestando adesione o acquiescenza agli accertamenti in un numero

così elevato di casi e per importi così alti? C'è una sola risposta possibile e plausibile: il Fisco ha colpito nel segno. Sono stati cioè individuati elementi, magari anche indiziari o solo presuntivi, contro i quali però il contribuente si è trovato in difficoltà e piuttosto che intraprendere la via tortuosa e non priva di rischi del contenzioso, ha preferito chiudere la partita patteggiando con l'erario.

L'impennata delle adesioni, che da sole rappresentano quasi la metà del riscosso totale, si spiega soltanto con la migliore qualità degli accertamenti eseguiti dal Fisco, la quale, a sua volta, ha come unico vero presupposto l'attività di selezione mirata delle posizioni da verificare. La conferma di questa ipotesi arriva direttamente dai dati diffusi dall'Agenzia delle entrate.

Esaminiamo in dettaglio il fenomeno delle definizioni (tramite adesione o acquiescenza) nell'intervallo temporale 2008-2009. Il numero degli accertamenti definiti con adesione o acquiescenza, come abbiamo già visto, subisce soltanto un lieve incremento rispetto al 2008 (+3%), ciò che incrementa di molto è invece la maggiore imposta definita per ogni adesione o acquiescenza che fa segnare un balzo in avanti del +51%. Il Fisco quindi ha definito gli accertamenti su livelli nettamente più vantaggiosi rispetto al passato facendo leva proprio sulla maggiore capacità persuasiva che gli derivava da un'attenta e mirata selezione delle posizioni da controllare e dalla maggior precisione dei rilievi mossi al contribuente. Questi ultimi, colpiti nel segno, nella consapevolezza di non avere molte chance da giocare in un eventuale contenzioso, hanno dovuto aderire alle pressioni del Fisco su livelli più elevati rispetto al passato.



La crescita della maggiore

imposta accertata. Anche la crescita della maggiore imposta accertata è segno evidente di un elevato livello qualitativo degli accertamenti effettuati. Come si è visto essa cresce in misura più che proporzionale rispetto al numero degli accertamenti effettuati. A livello medio, ogni accertamento effettuato nel 2009 è riuscito a evidenziare una maggiore imposta accertata superiore a quella del 2008 e degli anni precedenti. Anche in questo caso l'unica spiegazione possibile è che, sempre mediamente, gli accertamenti sono stati mirati con maggior precisione sui soggetti a maggior rischio di evasione e sono stati condotti al tempo stesso con strumenti e procedure più pertinenti ed efficaci per l'azione di contrasto intrapresa.

Gli accertamenti da studi di settore. Una riprova della bontà del ragionamento appena svolto la ritroviamo analizzando i dati comparati degli accertamenti effettuati, sempre nel biennio 2008-2009, nei confronti dei soggetti non congrui agli studi di settore. Nel 2009 infatti il numero degli accertamenti eseguiti con questo strumento è di gran lunga inferiore a quelli del 2008, ma di contro la maggiore imposta accertata media nel 2009 è quasi il doppio di quella accertata nell'anno precedente. Ciò significa che si sono effettuati un minor numero di accertamenti da studi di settore, ma si sono selezionate con maggior proficuità le posizioni a maggior rischio evasione. Meno accertamenti, ma maggiori risultati in termini di entrate per le casse dell'erario che poi, tutto sommato, è il dato che interessa di più.

— © Riproduzione riservata

Redditometro e indagini finanziarie? Non sono più di moda a tappeto

Indubbiamente buoni anche i risultati ottenuti dal fisco sul fronte dell'incremento degli accertamenti sintetici delle persone fisiche (il cosiddetto redditometro) e dell'utilizzo delle indagini finanziarie. Si tratta di due strumenti che sono in grado di esprimere notevoli potenzialità in termini di recupero del gettito dalla lotta all'evasione, soprattutto in considerazione della loro valenza probatoria. Ma anche per esse un utilizzo indiscriminato, per così dire di massa, non sarebbe così proficuo come l'utilizzo selezionato che è invece in grado di far conseguire i maggiori risultati. Si pensi al redditometro. La campagna di accertamenti sintetici voluta dalla prima manovra estiva del governo Berlusconi (dl 112/08) prevede un utilizzo mirato del redditometro grazie alla selezione dei contribuenti sulla base delle due famose liste AU (auto di lusso) e T (incrementi patrimoniali). Niente utilizzi a tappeto, ma verifiche mirate in grado di portare ottimi risultati in termini di maggiori redditi accertati con elevate possibilità di definizione anche tramite adesione o acquiescenza del contribuente. Stesso discorso per le indagini finanziarie. Questo strumento diviene efficace e produttivo quando è usato in maniera oculata e selettiva. Difficilmente rappresenta uno strumento di accertamento autonomo mentre nella stragrande maggioranza dei casi viene utilizzato congiuntamente ad altre metodologie di verifica consentendo così di corroborare ulteriormente i rilievi già evidenziati in prima battuta.

Nel 2010, per ciascun profilo un'azione di contrasto su misura

Fra gli obiettivi dei vertici dell'Agenzia delle entrate qualificanti l'azione di contrasto all'evasione, per il 2010, ruolo di primo piano è assegnato al cosiddetto tutoraggio esteso per i grandi contribuenti, destinato alle imprese con volumi d'affari non inferiori a 200 milioni di euro, per le quali il fisco effettuerà i controlli sulle dichiarazioni dei redditi e dell'Iva entro l'anno successivo a quello di presentazione. Grazie a questi controlli così ravvicinati, il fisco intende porre in essere una vera e propria azione di prevenzione nei confronti dei suddetti contribuenti. Per le imprese di medie dimensioni, invece, il fisco intende migliorare la quantità e soprattutto la qualità dell'attività di controllo. A conferma di quanto già affermato a commento dei dati 2009, tale miglioramento verrà realizzato con «selezioni più mirate mediante specifiche analisi del rischio di evasione/elusione differenziate per i vari comparti economici». Per le imprese di minori dimensioni e per i professionisti il 2010 sarà invece caratterizzato da una valorizzazione degli studi di settore ai fini dell'accertamento. Tuttavia, proprio per tener conto delle recenti prese di posizione della giurisprudenza, le entrate pensano di supportare le risultanze degli studi di settore con ulteriori elementi significativi di capacità contributiva (cosiddetto studiometro). Per le persone fisiche invece l'azione del fisco sarà incentrata soprattutto sull'incremento degli accertamenti sintetici e sul contrasto ai fenomeni di estero-residenza fittizia.

Il fenomeno in cifre

	2009	2008
Incassi da attività di lotta all'evasione di cui:	9,1 mld	6,9 mld
- da attività di liquidazione	3,4 mld	3,2 mld
- da attività di accertamento e controllo formale	5,7 mld	3,7 mld
Numero complessivo degli accertamenti eseguiti	711.932	644.465
Maggiore imposta accertata	26.338 mln	20.319 mln
Numero di accertamenti definiti in adesione o acquiescenza	271.907	263.616
Maggiore imposta definita in adesione o acquiescenza	2.214 mln	1.462 mln
Numero accertamenti sintetici effettuati	28.316	15.153
Maggiore imposta accertata tramite accertamenti sintetici	460 mln	285 mln
Numero di accertamenti assistiti da indagini finanziarie	8.756	6.982
Maggiore imposta accertata con indagini finanziarie	975 mln	796 mln
Numero di accertamenti a non congrui agli studi di settore	56.437	72.956
Maggiore imposta accertata con studi di settore	12.802	6.673

Il trend. Nella stagione post-Lehman i depositi sono aumentati del 2,2% al trimestre

Immobiliare. La stragrande maggioranza delle somme concesse è costituita da mutui

Delusi dai mercati i risparmiatori si rifugiano in banca

Raccolta e prestiti crescono da ottobre 2008

Rossella Cadeo

■ Bear Stearns, Fannie&Freddie, e poi il fallimento della Lehman Brothers, nel settembre 2008: un anno e mezzo è passato dal peggior crack finanziario dell'ultimo decennio, ma le ondate create dalla barca affondata allora non hanno ancora smesso di farsi sentire. Determinando, in questo arco di tempo, un profondo cambiamento nell'atteggiamento delle famiglie nei confronti del risparmio. Il 15 settembre 2008 ha segnato infatti uno sorta di spartiacque tra quello che si faceva prima con il denaro e quello che si è cominciato a fare poi. Un'ulterio-

LIQUIDITÀ AL MEZZOGIORNO

Negli impieghi spiccano ben tre province del Sud: a Foggia, Lecce e Taranto si registrano incrementi trimestrali medi del 3-4%

re conferma viene dalla lettura delle statistiche provinciali di Banca d'Italia su depositi, prestiti e sofferenze delle famiglie: dall'elaborazione effettuata dal Centro studi Sintesi sull'evoluzione nel periodo pre-Lehman (gennaio-settembre 2008) e in quello post-Lehman (ottobre 2008-dicembre 2009), si nota un deciso cambio di passo nelle due "stagioni".

Prendendo come riferimento la variazione media per trimestre, i principali misuratori del risparmio delle famiglie segnalano un'accelerazione: i depositi sono cresciuti del 2,2% (contro l'1,5% nel periodo precedente) e i prestiti dell'1,5% (contro lo 0,2% di prima e sempre su

base trimestrale). Le variazioni si sono differenziate declinate sul territorio, ma tranne in pochissimi casi l'incremento ha riguardato tutte le province.

Effetti da scudo fiscale a parte, il fenomeno trova spiegazione nella fuga della liquidità dai mercati più a rischio, l'azionario o l'obbligazionario. La serie di fallimenti di fine 2008 «ha innescato un ripiegamento del risparmio delle famiglie su forme più sicure - osserva Fabrizio Guelpa, responsabile Ufficio Industry & Banking del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo - come il conto corrente e i certificati di deposito: su base annua i conti correnti nel 2009 sono cresciuti quasi del 12 per cento. Le banche, dal canto loro, in difficoltà sul fronte del mercato dei capitali, si sono concentrate sulla clientela retail per alimentare la raccolta». In crescita anche i prestiti, costituiti per la stragrande maggioranza da mutui per l'acquisto della casa.

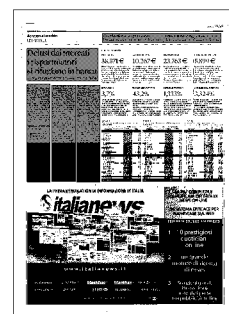
«Considerati i tassi variabili a livelli così bassi e la propensione al mattone degli italiani - continua Guelpa - la dinamica non poteva che seguire un percorso di crescita. Va anche detto che i prestiti non sono un indicatore di povertà, dato che normalmente sono le aree più ricche a distinguersi per gli importi più alti». Maggiormente indicativo della crisi in atto è invece il dato delle sofferenze, cresciute più del 50% da ottobre 2008 a dicembre 2009 (l'incidenza sui prestiti del flusso annuale di nuove sofferenze è passata dallo 0,9 a oltre 1,33% ma in certe aree come Gorizia, Napoli, Crotone o Caserta va dal 2 a oltre il 3%).

«La crisi del 2008 ha im-

mediatamente trasmesso lo shock dal settore finanziario a quello reale e questi dati ci dimostrano una sorta di "sciopero cautelativo della spesa" - commenta Luigi Campiglio, prorettore e ordinario di politica economica all'università Cattolica di Milano -. Un po' ovunque, nonostante lo scenario di difficoltà economiche e occupazionali, è aumentata la propensione al risparmio: le famiglie nel giro di brevissimo tempo si sono spostate sulla liquidità, cercando ove possibile di risparmiare di più. E il fatto che questa crescita perduri sta a significare che l'atteggiamento di cautela non è stato ancora abbandonato». Del resto i prestiti - l'altra faccia della medaglia - confermano questa prudenza delle famiglie: anch'essi in crescita, ma a un ritmo un po' meno sostenuto rispetto ai depositi e con la casa, investimento "sicuro", a far la parte del leone.

Sul territorio (si vedano le tabelle in pagina) raccolta e finanziamenti delle banche vedono sveltare milanesi e romani come importi per famiglia (intorno ai 38mila euro i depositi e ai 23mila euro i prestiti, a fronte di una media italiana pari rispettivamente a 25mila e 16mila euro). Se invece si considerano le variazioni da ottobre 2008, spiccano Rimini nei depositi (+5,5% trimestrale e +28% in totale) e ben tre province pugliesi nei prestiti, Foggia, Lecce e Taranto (con crescite trimestrali intorno al 3-4% ma fino al +18 nella stagione dopo-Lehman).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia allo sportello

RACCOLTA: AL TOP

38.571 €

Milano. E' il capoluogo lombardo a sventare per l'importo più alto di depositi per famiglia: quasi 38.600 euro al 31 dicembre 2009, seguita da Roma (vicina ai 38.500) e quindi da altre due lombarde, Sondrio (terza con oltre 35mila euro e Lecco settima). Nella top ten, molte emiliano romagnole (Rimini, Reggio Emilia, Modena e Bologna), le due province del Trentino Alto Adige, Bolzano e Trento.

RACCOLTA: IN FONDO

10.267 €

Carbonia Iglesias. Con circa 10mila euro sono le famiglie della nuova provincia sarda e quelli di Vibo Valentia ad avere gli importi più bassi sul versante raccolta. A fronte di una media nazionale di 25mila euro, la parte finale della classifica dei depositi è comunque occupata in gran parte da realtà del Mezzogiorno. La prima rappresentante di un'altra area è Frosinone (82° posto con 15.500 euro a nucleo).

FINANZIAMENTI: AL TOP

23.763 €

Roma. Nel settore dei prestiti la capitale (con quasi 23.800 euro a famiglia) batte Milano. Il capoluogo lombardo (con 23.200 euro) arriva comunque subito dopo, accompagnata nella top ten da altre rappresentanti lombarde: Lodi (terza con 22.700 euro), Como (21.800 euro) e Brescia (decima con 20.800). Oltre a Trento e Bolzano, nella decina di spicco anche Prato, Rimini e Padova.

FINANZIAMENTI: IN FONDO

5.899 €

Ogliastro. Anche nei prestiti nella parte finale della classifica finisce Carbonia-Iglesias (con circa 7.600 euro per famiglia), penultima prima di un'altra "nuova" sarda, Ogliastro (con nemmeno 6mila euro a famiglia). Rispetto a una media nazionale di circa 16.500 euro, nella parte più bassa si concentrano le realtà del Mezzogiorno, ma intorno agli 11mila euro si collocano anche Frosinone e Aosta.

LE VARIAZIONI

3,7%

Puglia ed Emilia Romagna. Con Foggia, Lecce e Taranto che segnano tassi di crescita trimestrali intorno al 3-4% (rispetto a una media dell'1,5%) è la Puglia a mettersi in luce per la crescita dei prestiti nel periodo dopo Lehman (ottobre 2008-dicembre 2009). Nei depositi (+2,2% la media) spicca invece l'Emilia Romagna, che piazza quattro province nella top ten per variazioni: Rimini (+5,5), quindi Ferrara, Parma, Modena

FINANZIAMENTI/RACCOLTA

43,2%

Aosta. È la provincia con il più basso rapporto dei prestiti rispetto ai depositi: 11.350 euro i finanziamenti a fine 2009 e 26.279 euro la raccolta. Sotto quota 50% anche Sondrio, Ogliastro, Genova, Cuneo, Matera e Avellino. La media italiana è pari al 66 per cento, ma sono diverse le province con livelli molto più elevati: Siracusa e Catania sono intorno al 90 per cento.

SOFFERENZE IN CRESCITA

1,333%

Media italiana. Al 31 dicembre 2009, i dati rettificati elaborati da Banca d'Italia e relativi ai flussi degli ultimi 12 mesi indicano una percentuale di pagamenti ritardati sul totale di prestiti pari a quasi l'1,4%. All'epoca della crisi Lehman (fine settembre 2008) la percentuale era pari allo 0,87%: questo significa che le sofferenze sono cresciute più del 50 per cento.

SOFFERENZE: SUL TERRITORIO

3,324%

Gorizia. Alla provincia del Friuli Venezia Giulia spetta il peggior tasso di esposizione a fine 2009: il 3,324 quando nel settembre 2008 si attestava sullo 0,835. Pertassi superiori al 2% si evidenziano poi Napoli, Crotone, Caserta ma anche capoluoghi del Nord, come Vicenza e Cremona sono vicine all'1,9%. Tra le più virtuose (intorno allo 0,7%) due sarda, Nuoro e Sassari.

DEPOSITI

Variazione percentuale media per trimestre prima e dopo la crisi

Province	Variazione %	
	Dopo	Prima
LA MAGGIOR CRESCITA		
1 Rimini	5,5	2,1
2 L'Aquila	5,2	1,4
3 Ferrara	4,4	1,6
4 Parma	4,1	0,7
5 Genova	3,9	1,6
6 Torino	3,9	1,9
7 Oristano	3,5	0,7
8 Enna	3,4	-0,4
9 La Spezia	3,3	0,2
10 Modena	3,2	3,9
LA MINOR CRESCITA		
1 Reggio Emilia	-0,2	11,1
2 Macerata	0,2	2,6
3 Pesaro Urbino	0,3	2,3
4 Brescia	0,5	2,2
5 Ancona	0,5	2,4
6 Ascoli Piceno	0,6	1,4
7 Cremona	0,6	1,6
8 Campobasso	0,9	1,6
9 Benevento	1,0	0,6
10 Bergamo	1,0	2,3
MEDIA ITALIA	2,2	1,5

PRESTITI

Variazione percentuale media per trimestre prima e dopo la crisi

Province	Variazione %	
	Dopo	Prima
LA MAGGIOR CRESCITA		
1 Foggia	3,7	0,6
2 Lecce	3,1	2,9
3 Taranto	2,8	0,8
4 Siena	2,7	-0,4
5 Bari	2,7	-0,2
6 Grosseto	2,6	-1,0
7 Crotone	2,5	-0,8
8 Macerata	2,5	-1,5
9 Terni	2,5	1,2
10 Vibo Valentia	2,5	1,3
LA MINOR CRESCITA		
1 Verbano Cusio Ossola	-0,5	-1,2
2 Reggio Emilia	0,0	1,1
3 Verona	0,1	0,9
4 Ferrara	0,1	0,3
5 Vercelli	0,2	0,2
6 Biella	0,2	-0,9
7 Modena	0,3	-0,3
8 Trapani	0,4	0,9
9 Parma	0,4	1,7
10 Novara	0,5	-0,2
MEDIA ITALIA	1,5	0,2

SOFFERENZE

La percentuale di ritardati pagamenti sui prestiti (sofferenze rettificata - flusso sui 12 mesi alla data indicata)

Province	Al 31/12/2009	Al 30/9/2008
LE MIGLIORI		
1 Nuoro	0,612	0,545
2 Massa Carrara	0,707	0,640
3 Belluno	0,730	0,915
4 Sassari	0,746	0,601
5 Udine	0,754	0,543
6 Siena	0,767	0,480
7 Parma	0,788	0,694
8 Sondrio	0,791	0,766
9 Cagliari	0,796	0,664
10 Trieste	0,799	0,582
LE PEGGIORI		
1 Gorizia	3,324	0,835
2 Napoli	2,403	1,330
3 Crotone	2,265	1,395
4 Caserta	2,085	1,197
5 Vicenza	1,890	0,750
6 Cremona	1,823	0,890
7 Catania	1,784	1,358
8 Campobasso	1,724	0,791
9 Vibo Valentia	1,678	1,239
10 Salerno	1,631	0,999
MEDIA ITALIA	1,333	0,867

Fisco. L'agenzia delle Entrate è pronta ad avviare il tavolo tecnico per la riforma dell'accertamento sintetico

Un redditometro tutto nuovo

Sotto osservazione finiranno le spese effettuate e non solo il possesso di beni

È un percorso già scandito quello che porterà al nuovo redditometro. Il primo appuntamento è fissato dopo Pasqua con il tavolo tecnico tra agenzia delle Entrate, associazioni di categoria e professionisti per arrivare a un modello condiviso. E c'è un orizzonte in vista: partire con la sperimentazione del nuovo sistema entro l'anno. Il redditometro che verrà sarà più a misura di contribuente e porterà a un rovesciamento di prospettiva nei rapporti con il fisco. La strategia anticipata dal direttore Accertamento delle

Entrate, Luigi Magistro, non guarderà più al solo possesso di beni o investimenti, ma dovrà misurare la reale capacità di spesa. Allo stesso tempo, l'intenzione è di mandare definitivamente in archivio beni e coefficienti ormai datati e non più in grado di cogliere le diversità dei contribuenti. Come accade adesso per gli immobili "pesati" dal redditometro allo stesso modo anche se situati in aree diverse.

Servizi ► in Norme e tributi
► pagine 1-3

Fisco. Consentirà di misurare la reale capacità di spesa in relazione a quanto dichiarato

Per il nuovo redditometro sperimentazione entro l'anno

Percorso in quattro tappe - Tra un mese via al tavolo tecnico

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il redditometro del futuro non guarderà più al solo possesso di beni o investimenti ma dovrà misurare la reale capacità di spesa del contribuente in relazione al reddito dichiarato al fisco. Non solo. Dirà addio ai coefficienti e soprattutto dovrà essere uno strumento semplice, alla portata di qualunque contribuente. Una sorta di misuratore "fai da te" della capacità contributiva e della quota che il fisco si aspetta dal singolo soggetto che ha investito o speso somme di particolare importo.

A tratteggiare il progetto e i tempi che porteranno al varo entro fine anno del redditometro 2010 è lo stesso direttore Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro.

Il cantiere è già aperto. La fase progettuale è impostata e siamo d'accordo, precisa Magistro, con associazioni e profes-

sionisti per avviare un tavolo tecnico di confronto non appena avremo i primi modelli su cui ragionare insieme. «Dovremo arrivare al nuovo prototipo in modo condiviso».

Le tappe sono quattro: il tavolo con associazioni e commercialisti che partirà subito dopo Pasqua per elaborare un prototipo prima dell'estate; ci saranno poi i passaggi normativi per il varo del nuovo decreto; la sperimentazione; il varo entro la fine dell'anno.

Un percorso complesso e che nelle intenzioni dovrà portare a uno strumento più affidabile. A differenza del redditometro attuale, che fa riferimento a pochi elementi significativi di capacità contributiva, alcuni dei quali anche obsoleti, spiega il direttore dell'Accertamento: «Il nuovo redditometro dovrà poggiare su una base di elemen-

ti da considerare molto più vasta rispetto ai 6/7 attuali. Parliamo di due-tre volte di più, e sarà basata su una metodologia statistico-matematica che cercherà le relazioni esistenti tra questa enorme massa di elementi e la capacità reddituale del soggetto». Il tutto differenziandola anche sulla base della composizione del nucleo familiare. Dunque un redditometro fondato su valori reali ed elementi di spesa effettiva, e non su ipotetici valori o coefficienti. «Questa almeno è l'idea su cui stiamo lavorando».

Andranno in pensione caravan, roulotte e cavalli, per intenderci. «Con il nuovo redditometro - precisa ancora Magistro - ci esprimeremo su



valori effettivi. Al di là delle potenze fiscali, punteremo alla spesa effettivamente sostenuta dal soggetto, perché è la spesa a essere sintomatica del reddito posseduto».

Anche la costruzione di un campione significativo su cui poi sarà sperimentato il prototipo del nuovo redditometro partirà dalle migliaia di dati raccolti per la "campagna d'azione 2010" e da tutti i dati già in possesso delle banche dati del fisco. Infatti, mentre si lavorerà al nuovo strumento, la lotta all'evasione non si arresterà. Il fisco è pronto a rilanciare ancora con l'accertamento sintetico. Già nel 2009, rispetto all'anno precedente, gli accertamenti sintetici sono aumentati dell'81%, facendo registrare una maggiore imposta pari a 460 milioni di euro. Di particolare rilievo, ricorda Magistro, anche il dato delle definizioni con adesione, cresciute addirittura del 149% con una maggiore imposta definita di 59 milioni.

Sui soggetti da colpire, il quadro appare già pronto. «Con alcune campagne di raccolta sul territorio - precisa Magistro - abbiamo riscontrato 340 mila situazioni che vanno dai leasing ai centri benessere, dalle auto alle piscine, cui si aggiungono gli elementi che rileviamo dai nostri sistemi». Una massa di oltre 650 mila elementi che hanno fatto accendere la spia dell'evasione su 300 mila contribuenti: «Il bacino su cui quest'anno concentreremo la nostra azione di controllo». La legge indica un obiettivo per il 2010 di 25 mila controlli «ma noi contiamo di farne molti di più, come è accaduto nel 2009, quando siamo passati dai 15 mila previsti ai 28.316 chiusi a fine anno».

Redditometro e studi di settore viaggeranno comunque insieme. Dipenderà dalle differenti situazioni. L'accertamento sintetico e quello con gli studi di settore consentono di operare sulla massa di contribuenti. «Ma soprattutto - chiude Magistro - sono due strumenti che devono avere una valenza preventiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime scadenze e i risultati già conseguiti

IL NUOVO REDDITOMETRO

Le tappe di avvicinamento

-  **Dopo Pasqua**
Via al tavolo tecnico con associazioni di categoria e professionisti
-  **Entro l'estate**
Elaborazione del prototipo
-  **Nei mesi successivi**
La definizione delle regole
-  **Entro la fine dell'anno**
La sperimentazione sul campo



LA BANCA DATI DEL LUSO

Informazioni acquisite su beni e servizi di lusso fino al 1° marzo 2010 in attuazione del piano straordinario previsto dal DL 112/08

Leasing beni di lusso	27.000
Ippica	7.000
Centri benessere	33.000
Nautica	17.000
Installazione di piscine	7.000
Circoli sportivi	90.000
Gallerie d'arte e case d'asta	9.000
Agenzie di viaggio	80.000
Scuole di prestigio	65.000
Noleggio lungo termine autovetture di lusso	1.000
Auto di lusso possedute	90.000
Investimenti	20.000
Totale	626.000



ACCERTAMENTI SINTETICI

2008

Eseguiti
15.153



Maggiore imposta accertata
(in milioni di euro)

285

2009

Eseguiti
28.316
(+81%)



Maggiore imposta accertata
(in milioni di euro)

460
(+61%)

Fonte:
agenzia
delle Entrate

Efficace purché trasparente

di Salvatore Padula

È da quasi vent'anni che il redditometro figura tra gli attrezzi antievasione del fisco. Uno strumento usato poco, in verità, e rilanciato di recente, forse più con l'obiettivo di "puntellare" i traballanti studi di settore, depotenziati da innumerevoli bocciature nelle aule di giustizia, che non come modalità autonoma per il contrasto all'evasione fiscale di massa. Sta di fatto che nei programmi dell'amministrazione il redditometro, sembra destinato a ricoprire una posizione centrale nelle strategie per individuare redditi personali nascosti.

Dimmi quanto spendi e ti dirò quanto guadagni. Suona quasi banale il principio che governa gli accertamenti sintetici del reddito, dei quali il redditometro è una sottocategoria che si fonda sulla disponibilità per il contribuente di determinati beni e servizi (e, indirettamente, sui costi sostenuti per il loro utilizzo o mantenimento). Ma, a ben vedere, questo è il suo pregio: il redditometro è uno strumento intuitivo, perché è fuori dubbio che a maggiori spese o a maggiori disponibilità di beni debba corrispondere un'adeguata capacità reddituale, salvo prova contraria.

Ci sono, naturalmente, altre buone ragioni per condividere la scelta di puntare con più convinzione sull'uso del redditometro. Cinque milioni di partite Iva sono davvero troppe da tenere a bada: i controlli sono complessi, sono lunghi, onerosi.

Ecco, allora, che il redditometro diventa cruciale per fornire indizi importanti sulla "coerenza" dei redditi personali dichiarati a valle da questi e altri contribuenti, visto che non mira a individuare l'origine delle loro entrate (come fanno invece gli studi di settore), ma piuttosto a pesare i guadagni ufficiali con le "manifestazioni di ricchezza", che in genere non vengono nascoste.

Una strategia importante, quindi, che però ha bisogno di trovare oggi quella credibilità e quell'affidabilità che nel corso degli anni non ha mai

avuto.

Nel '92, con il modello 740 lunare, il fisco chiese ai contribuenti molti dei dati necessari per applicare il redditometro (sollevando enormi proteste).

Oggi la situazione è radicalmente diversa: quelle informazioni, e infinite altre, sono già nelle mani del fisco.

Visto in quest'ottica, a dispetto della sua età, il redditometro è allora uno strumento moderno nella lotta all'evasione. Uno strumento quanto mai indicato per un sistema fiscale, come è il nostro, che può contare su imponenti banche dati; che può svilupparne altre; che può migliorare la capacità di incrociare tutte le informazioni presenti nei suoi archivi, comprese quelle da utilizzare nelle indagini finanziarie.

Ma, paradossalmente, così come è strutturato, è uno strumento non più attuale. Che può creare discriminazioni e iniquità perché, a esempio, non distingue (se non grossolanamente) tra una casa super lusso nel centro di Roma e un'altra di identica metratura nella zona industriale di Piombino. O che "pesa" allo stesso modo i cavalli fiscali dell'auto sportiva e quelli identici del Suv coreano. Che, ancora oggi, tra i beni considerati di lusso include i camper e gli autocaravan o il fatto di poter contare sull'aiuto di un collaboratore domestico.

L'amministrazione sa bene quali sono i limiti del redditometro e sa come rimediare. Sa che è necessario distinguere tra la disponibilità di un bene e il suo utilizzo effettivo (sostenendone le spese). Sa che gli indici e i coefficienti attuali sono assolutamente sfasati e che conducono a risultati non sempre limpidissimi.

Sa anche che - probabilmente - è sulle spese sostenute dai contribuenti più che sui beni a loro disposizione che si gioca la sfida della credibilità dello strumento.

E, soprattutto, sa che se davvero si vuole puntare sul redditometro - o più in generale sull'accertamento induttivo - per combattere l'evasione di massa è necessario fare un salto di qualità. Lo si deve cioè trasformare in un congegno trasparente, senza incertezze né sui beni e sui servizi

da monitorare né sui criteri che devono portare alla determinazione statistica del reddito "coerente" con un certo tenore di vita.

Ricordando che tutti i sistemi basati su automatismi (in questo caso, l'emanazione immediata di un atto di accertamento) rischiano di produrre più danni che benefici, se costituiti in modo grossolano. Perché finiscono per limitare il diritto di difesa del contribuente e per far crescere la percezione del fisco come un nemico da sconfiggere. O, alla meglio, dal quale scappare.



La Corte Ue di giustizia: le p.a. non sono tenute a dimostrare la componente dolosa o colposa

Danni ambientali, basta l'indizio

La vicinanza a zone inquinate fa presumere la responsabilità

I principi

Regime probatorio del danno

Nesso di causalità. L'Autorità pubblica procedente può presumere un collegamento tra l'attività degli operatori e l'evento dannoso occorso in base a «indizi plausibili».

Poteri operativi della p.a.

Elemento psicologico. La p.a. può prescindere dalla prova in caso di impianti previsti dall'Allegato III alla direttiva 2004/35/Ce (industrie ad elevato rischio di inquinamento)

Misure di riparazione. Le Autorità nazionali possono modificare le misure di riparazione decise dopo un contraddittorio con gli operatori interessati.

Condizioni. La p.a. può subordinare l'esercizio del diritto di utilizzare i propri terreni da parte degli operatori alla condizione che si realizzino i lavori di ripristino imposti

Pagina a cura
di **VINCENZO DRAGANI**

I titolari di impianti industriali a elevata potenzialità inquinante sono avvisati: la vicinanza delle loro fabbriche a zone che risultino contaminate e la corrispondenza tra le sostanze da esse impiegate e quelle ritrovate nei siti compromessi potranno dare fondamento a una presunzione di responsabilità per danno ambientale a loro carico. E ciò senza la necessità, da parte dell'Autorità pubblica che agisce per ottenere la riparazione o il risarcimento del danno prodotto, di dimostrare la sussistenza dell'elemento psicologico del dolo o della colpa da parte dell'operatore accusato. Il monito arriva dalla sentenza 9 marzo 2010 (C-378/08) della Corte Ue di giustizia, provvedimento mediante il quale il giudice comunitario ha offerto (con valore vincolante, in quanto fonte di diritto) la propria interpretazione delle norme recate dalla direttiva 2004/35/Ce relative agli elementi costitutivi della responsabilità per il danno ambientale, ossia causa, evento, nesso di causalità ed elemento psicologico. A giudizio della Corte Ue, onere dell'Autorità pubblica che procede alla contestazione della responsabilità per danno ambientale è ricercare l'origine dell'accertato inquinamento e dimostrare, in osservanza delle regole nazionali in materia di prova, l'esistenza di un nesso di causalità tra l'attività degli operatori cui sono dirette le misure riparatorie (o risarcitorie) e l'inquinamento stesso. In rela-

zione al rapporto di causalità il giudice comunitario ha in particolare stabilito come le regole di uno stato membro possano consentire all'Autorità pubblica procedente di presumere un collegamento tra l'attività degli operatori e l'evento dannoso occorso in base a «indizi plausibili», quali la vicinanza degli impianti alla zona inquinata e la corrispondenza tra le sostanze inquinanti ritrovate e i componenti impiegati da detti operatori nell'esercizio delle loro attività. E ciò sia in caso di inquinamento «circoscritto» (ossia limitato nello spazio e nel tempo) sia in caso di inquinamento a carattere «diffuso» (ossia non riconducibile, per questioni spazio/temporali, all'agire di operatori determinati). Sotto il profilo dell'elemento psicologico, la Corte di giustizia Ue ha invece ritagliato uno spazio entro il quale le medesime Autorità pubbliche procedenti non sono tenute a dimostrare la sussistenza della componente dolosa o colposa degli operatori destinatari dell'addebito. Per il giudice Ue la pubblica amministrazione può infatti prescindere da tale prova nel caso in cui gli operatori in parola appartengano ad uno dei soggetti previsti dall'Allegato III alla direttiva 2004/35/Ce, soggetti di fatto coincidenti con le industrie soggette all'autorizzazione ambientale «Ippc» (ex direttiva 96/61/Ce sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento) o alla autorizzazione per le emissioni in atmosfera prevista dalla direttiva 84/360/Cee, le fabbriche che effettuano scarichi in acque superficiali o

sotterranee, gli impianti che gestiscono sostanze pericolose o rifiuti.

© Riproduzione riservata —



Il vertice Crisi, Tremonti a Bruxelles: sì a regole più severe

BRUXELLES. Nuove regole europee per rendere più trasparenti i mercati finanziari. Ma anche scudo fiscale e golden share. Questi i possibili temi sul tavolo dell'incontro che oggi il ministro dell'Economia Giulio Tremonti avrà a Bruxelles con il commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier. La colazione di lavoro col commissario francese sarà il primo appuntamento di una due giorni nella capitale europea in cui Tremonti parteciperà alle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Riunioni da cui si attendono importanti decisioni: dal possibile piano di aiuti alla Grecia, alle misure per garantire la stabilità della zona euro e una maggiore vigilanza sui conti dei Paesi Ue, all'auspicata stretta sui derivati e sui fondi speculativi, come gli hedge fund. Il tutto alla vigilia dei verdetti della Commissione Ue (mercoledì) sui programmi di stabilità dei principali Paesi europei, compresa l'Italia.

Quella che si apre oggi, insomma, è una settimana molto intensa a Bruxelles, dove mercoledì mattina sarà anche il governatore di Bankitalia Mario Draghi

che, nelle vesti di presidente del Financial Stability Board, interverrà al Parlamento europeo in un incontro con i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, insieme con il capo economista della Bce, Jurgen Stark, e al direttore dell'Fmi, Dominique Strauss-Khan. Mentre il presidente della Bce Jean-Claude Trichet sarà a Bruxelles venerdì per parlare anche lui di riforma finanziaria a una conferenza organizzata da Barnier. A quest'ultimo Tremonti assicurerà il pieno sostegno italiano alla revisione delle regole sui mercati a cui la Commissione Ue sta lavorando. Riforma che il commissario francese - a differenza del suo predecessore, l'irlandese Charlie McCreevy - sembra deciso a perseguire con maggiore determinazione.



L'agenda
Il titolare
dell'Economia
incontra
il commissario
Barnier
Poi Eurogruppo
ed Ecofin



L'Europa: informazioni più omogenee per tutti

Arriva nel Continente la European Securities Agency

il caso

NEW YORK

Più potenti le istituzioni di controllo

Il primo della consegna dei premi ai gestori, alla tavola rotonda organizzata da Eurofond-FundClass sul tema della unificazione e armonizzazione del mercato dei fondi in Europa, Jean-Pierre Jouyet, presidente della Amf (autorità dei mercati finanziari, la Consob francese) ha detto che «dopo la recente grave crisi finanziaria globale occorre ripristinare la fiducia dei consumatori anche negli enti governativi che regolano» le attività d'investimento.

«La prima sfida è mantenere e migliorare la qualità e il grado di uniformità e di costanza della direttiva europea sui fondi (Ucits)», ha spiegato. E a proposito dell'obiettivo di un mercato integrato anche dal punto di vista delle regole per la creazione e distribuzione dei prodotti finanziari, Jouyet ha ricordato che «è assolutamente essenziale garantire la loro conformità. Se si considerano i differenti modi in cui le regole eu-

ropee sono state interpretate dai diversi stati membri, si vede che non è sempre stato così». Un miglioramento verrà con la già decisa creazione del Kid (Key Information Document, o Documento di Informazioni Chiave), che armonizzerà il livello di notizie da dare ai risparmiatori. Un secondo passo, ha annunciato Jouyet, è «l'audace decisione di trasformare la

attuale Cestr (che raggruppa gli enti regolari europei) da associazione ad agenzia, la European Securities Agency. La Esa dovrà avere i più ampi poteri di imporre i necessari limiti in senso tecnico e dovrà avere la autorità di risolvere ogni disaccordo su questioni di interpretazione tra gli stati membri. Altrimenti gli investitori al dettaglio non capiranno perché non devono avere lo stesso livello di protezione di altri in altri stati. Sarà in gioco la credibilità del sistema europeo delle regole». Obiettivo della Consob europea sarà il rafforzamento «del controllo delle pratiche di commercializzazione» ha insistito Jouyet. «Dovremo assicurarci che la formazione e la remunerazione dei consulenti finanziari che lavorano alle dipendenze di un fornitore di servizi non crei alcun conflitto d'interesse», ha concluso il presidente della Mfa.

[GLA-MAG]



Ambiente. Il meccanismo europeo di scambio delle quote di emissione nel mirino dell'illegalità

Nella Ue aria di frodi con la CO₂

Secondo Europol, sottratti 5 miliardi negli ultimi 18 mesi

PAGINA A CURA DI
Maria Adele Cerizza

Il sistema europeo di scambio delle quote di emissione di CO₂ (Ets, acronimo di Emissions Trading System) costituisce una pietra miliare nella lotta ai mutamenti climatici. È stato il primo sistema internazionale di questo tipo e riguarda circa 12.000 impianti da cui proviene quasi la metà delle emissioni europee prodotte da raffinerie di petrolio, cokerie, impianti siderurgici, di laterizi, cementifici, vetrerie, cartiere e così via.

Il sistema presenta però falle inquietanti. Secondo quanto ha denunciato nel dicembre scorso la European Law Enforcement Agency (Europol), negli ultimi 18 mesi Ets avrebbe subito frodi per ben 5 miliardi di euro. In alcuni Paesi (peraltro non indicati) fino al 90% del mercato sarebbe vittima di attività illegali. «L'intera credibilità del sistema Ets è in pericolo», ha denunciato il direttore di Europol, Rob Wainwright.

Il sospetto è nato, a cavallo tra il 2008 e il 2009, per l'improvviso balzo delle quote scambiate. Si sono così scoperte varie modalità d'infrazione. In un caso, avvenuto in Germania nell'autunno scorso, vi è stata una truffa informatica in grande stile. Mediante e-mail false e un sito contraffatto, sono stati carpiri codici e password per effettuare operazioni bancarie ai danni di aziende aderenti all'Ets, che si sono viste sottrarre e vendere illegalmente circa 250 mila permessi di emissione, per un valore di 3 milioni di euro.

In un secondo caso, scoperto nell'agosto scorso in Gran Bretagna, ma esteso anche a Francia e Olanda, vi è stato il mancato versamento dell'imposta sul valore aggiunto (ossia la vendita di crediti maggiorata dell'Iva senza però fatturarla) per 44 milioni di euro.

Questo secondo problema ha allarmato la Commissione Ue, che nei mesi scorsi ha presentato una proposta di direttiva (che modifica la 2006/112/CE sul sistema comune dell'Iva), la quale consentirebbe l'applicazione temporanea del meccanismo dell'inversione contabile per contrastare le frodi riscontrate negli scambi dei certificati di emissioni. In tale mecca-

nismo il fornitore non addebita l'Iva all'acquirente soggetto passivo che, a sua volta, diventa il debitore dell'imposta. In pratica, l'acquirente (nella misura in cui si tratti di un soggetto passivo normale, con pieno diritto alla detrazione) dichiara e nel contempo detrae l'Iva, senza versamenti effettivi all'erario. Si elimina così la possibilità teorica di commettere frodi. Bruxelles ha inoltre deciso di rivedere anche il meccanismo di registrazione per renderlo più sicuro (si veda l'articolo sottostante).

Attualmente, un sistema di registri elettronici segue le tracce delle quote di emissione mano a mano che cambiano di proprietà sul mercato. Il metodo funziona quindi in modo analogo a quello bancario, che consente di seguire la proprietà del denaro sui conti, ma non le transazioni sui mercati di beni e servizi che sono alla base dei passaggi di mano del denaro.

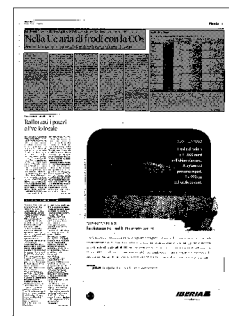
Il sistema dei registri funziona perciò in modo diverso da un mercato, poiché sono i partecipanti a decidere le modalità di scambio delle quote di emissione. Nel sistema, interamente informatico, le quote non sono stampate su supporto cartaceo, ma esistono solo in forma elettronica in un registro di conto. Ogni impresa soggetta all'impegno di ridurre le emissioni e qualsiasi persona interessata all'acquisto o alla vendita di quote deve avere un conto. Il sistema dei registri è supervisionato da un amministratore centrale a livello comunitario il quale, tramite un catalogo indipendente, controlla che le transazioni non presentino irregolarità.

Varato nel 2005, l'Ue-Ets è il primo sistema "cap and trade", che fissa cioè un tetto massimo alle emissioni, ma consente ai partecipanti di acquistare e vendere quote secondo necessità all'interno di tale limite. Il cuore dell'Ue-Ets sono le quote di emissioni, che costituiscono la "moneta di scambio" comune. Ogni quota dà il diritto di emettere una tonnellata di CO₂. Gli Stati membri elaborano Piani nazionali di assegnazione (Pna) per ogni periodo di scambio, al fine di stabilire il volume di quote destinate annualmente a ciascun impianto, con le decisio-

ni di assegnazioni rese pubbliche.

Le aziende con emissioni inferiori al livello stabilito possono vendere le quote eccedenti a un prezzo determinato dalla domanda e dall'offerta. Il quadro giuridico del sistema non stabilisce come e dove abbia luogo lo scambio delle quote: le imprese soggette a impegni di riduzione possono scambiarle direttamente tra di loro, oppure venderle o acquistarle tramite una banca o un altro intermediario. In Europa sono in funzione 6 piattaforme principali di scambio, oltre ad altre tipologie di Borse, che globalmente gestiscono 90 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre del sistema

Dati sintetici sui 21 piani nazionali valutati di riduzione delle emissioni Ue

Stati membri	Limite del 1° periodo	Emissioni accertate 2005	Limite proposto 2008-12	Limite approvato 2008-12	Emissioni suppl. 2008-12 (1)	Quota % utilizzate in Paesi terzi (2)
Austria		33,4	32,8	30,7	0,35	10
Belgio		55,58 (3)	63,3	55,5	5,0	8,4
Rep. Ceca		82,5	101,9	85,3	N.d.	10
Estonia		12,62	24,38	12,72	0,31	0
Francia		131,3	132,8	125,5	5,1	13,5
Ungheria		26,0	30,7	25,0	1,43	10
Germania		474	482	454	11,0	12
Gran Bretagna		242,4 (6)	246,2	245,3	9,5	8
Grecia		71,3	75,5	71,3	N.d.	9
Irlanda		22,4	22,6	21,1	N.d.	21,91
Italia		225,5	209	195	N.d. (4)	14,59
Lettonia		2,9	7,7	2,9	N.d.	5
Lituania		6,6	16,6	6,6	0,05	6,9
Lussemburgo		2,6	3,95	2,6	N.d.	10
Malta		1,98	2,96	2,1	N.d.	11,4
Olanda		80,35	90,4	85,5	4,0	10
Polonia		203,1	284,6	208,3	6,3	10
Slovacchia		25,2	41,3	36,9	1,7	7
Slovenia		8,7	8,3	8,3	N.d.	19,76
Spagna		182,9	152,7	153,5	6,7 (5)	circa 20
Svezia		19,3	25,2	23,8	2,0	10
Ungheria		26,0	30,7	25,0	1,43	10
Totale	2.057,8	1.910,66 (6)	2.054,92	1.859,27	53,44	

Note: 1) i dati riportati in questa colonna comprendono le emissioni d'impianti entrati nel sistema di scambio nel periodo 2008-12 per un ampliamento del campo d'applicazione deciso dagli Stati membri - 2) I crediti in questione derivano da progetti di riduzione delle emissioni eseguiti in paesi terzi applicando i meccanismi di flessibilità previsti dal protocollo di Kyoto - 3) Inclusi gli impianti che il Belgio ha deciso di escludere provvisoriamente dal sistema nel 2005 - 4) L'Italia deve inserire ulteriori impianti. La quantità delle emissioni supplementari non è nota - 5) Ulteriori impianti ed emissioni per oltre 6 milioni di tonnellate sono stati inseriti nel 2006 - 6) Le emissioni accertate nel 2005 non comprendono quelle di impianti che la Gran Bretagna ha deciso provvisoriamente di escludere dal sistema nel 2005, ma che saranno conteggiate nel periodo 2008-12 (stima di circa 30 milioni di tonnellate)

Fonte: Commissione Ue

Carta sociale Ue. Pochi dati sui controlli In Italia «lacune» sulla sicurezza e sugli immigrati

Marina Castellaneta

»»» Rafforzare i controlli sull'applicazione delle norme di sicurezza sul lavoro e garantire adeguata protezione agli immigrati.

Lo chiede all'Italia il Comitato europeo dei diritti sociali che ha monitorato lo stato di applicazione di alcune norme della Carta sociale europea, come il diritto alla sicurezza e alla salute sul lavoro.

Il Comitato, istituito per controllare l'attuazione effettiva della Carta sociale europea del 1961, riveduta nel 1996 e ratificata dall'Italia con legge n. 30/1999, ha reso pubbliche le conclusioni relative al 2009 e ha lanciato l'allarme su alcuni fenomeni preoccupanti che devono essere sradicati. Anche se su 19 situazioni esaminate, l'Italia ha passato l'esame su 10 e ha ottenuto una bocciatura su 9. Un quadro, quindi, tra luci e ombre.

Diverse le norme passate in rassegna: dal diritto alla sicurezza e all'igiene sul lavoro, a quello alla protezione contro l'esclusione sociale, passando per il diritto alla salute dei lavoratori.

Prima di tutto, a preoccupare il Comitato, è l'applicazione del diritto alla sicurezza sul posto di lavoro. Ai dati allarmanti lanciati da Eurostat, si aggiungono le lacune nell'organizzazione dei servizi d'ispezione. Pochi i 3.761 ispettori (nel 2007) a fronte del crescente numero delle imprese controllate (290.326 visite nel 2006 balzate a 342.363 nel 2007). L'Italia poi non ha fornito dati specifici sul contenuto dei controlli: di qui la richiesta del Comitato che attende dal Governo, per il rapporto dell'anno prossimo, dettagli sulle visite di controllo.

Preoccupante soprattutto la situazione dei lavoratori immigrati: costante l'aumento degli incidenti e ancora da verificare l'impatto del Dlgs 81/2008. Ancora pochi, poi, i dati sui lavoratori non dichiarati, sui risultati conse-

gnuti con i controlli e sulle sanzioni inflitte nei casi di infrazione. Di qui la conclusione del Comitato: la situazione in Italia non è conforme all'obbligo che impone agli Stati di adottare misure di controllo sull'applicazione dei regolamenti in materia di sicurezza sul lavoro.

Per gli stranieri irregolari, va rafforzato - osserva il Comitato - il diritto all'assistenza sociale e medica: è vero che è migliorato il livello di assistenza nei centri di soggiorno e di aiuto temporaneo, ma la situazione resta preoccupante per gli irregolari che non hanno rifugio nei centri o che hanno superato il soggiorno autorizzato (60 giorni).

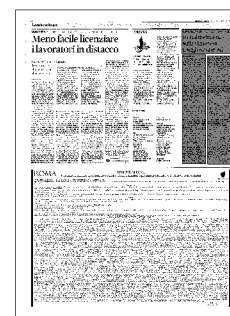
Sul fronte del diritto alla protezione della salute, desta allarme lo stato dei rom nei campi nomadi: condizioni di vita insalubre, difficoltà di accesso ai servizi sanitari e tempi di attesa troppo lunghi, con una realtà a macchia di leopardo che varia da regione a regione.

Da migliorare il sistema di sicurezza sociale: il sussidio di disoccupazione è insufficiente. Per non parlare dell'importo mensile corrisposto a chi ha un'invalidità permanente.

Non rispettato l'articolo 30 che garantisce il diritto alla protezione contro la povertà e l'esclusione sociale proprio per la mancanza di un approccio globale al problema.

Patente di conformità alla Carta, invece, per i servizi medici predisposti nei posti di lavoro, con controlli preventivi e durante lo svolgimento dell'attività, per il sistema di sicurezza sociale per i lavoratori stabiliti in Italia, per l'applicazione del principio di non discriminazione nell'esercizio dei diritti sociali, per il sistema di formazione sociale e per la prevenzione di malattie a forte impatto sociale.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



La Cassazione delinea in maniera netta il confine tra accertamento integrativo e sostitutivo

Rettifiche, il fisco non può barare

Non conta il nome, ma il merito del nuovo intervento tributario

Pagina a cura di
DI MASSIMILIANO TASINI

Un accertamento integrativo presuppone sempre un atto, quello originariamente emesso, che continua a esistere e che non viene pertanto meno con l'emissione di un secondo atto impositivo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, Quinta sezione tributaria, con la sentenza n. 2424 depositata in data 9 febbraio 2010.

Disciplina normativa. Il potere di emettere accertamenti integrativi è disciplinato dall'art. 43 del dpr n. 600/1973, intitolato «Termine per l'accertamento». La rubrica della disposizione è però troppo limitata, atteso che la norma disciplina più profili, stabilendo che:

- gli avvisi di accertamento devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione;

- nei casi di omessa presentazione della dichiarazione o di presentazione di dichiarazione nulla, l'avviso di accertamento può essere notificato fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata;

- fino alla scadenza del termine stabilito sopra, l'accertamento può essere integrato o modificato in aumento mediante la notificazione di nuovi avvisi, in base alla sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi. Nell'avviso devono essere specificatamente indicati, a pena di nullità, i nuovi elementi e gli atti o fatti attraverso i quali sono venuti a conoscenza dell'ufficio delle imposte. Quest'ultimo punto è quello oggetto della sentenza n. 2424/2010.

I principi. La Corte, nel prendere posizione sull'interpretazione del potere di procedere ad accertamento integrativo, ha fissato

diversi punti. Intanto, la sentenza si sofferma sugli accertamenti integrativi e su quelli sostitutivi premettendo che nessun rilievo assume la denominazione data all'atto dall'ufficio, occorrendo entrare nel merito dello specifico contenuto dello stesso. Quanto alla distinzione tra i due atti, l'accertamento integrativo è un atto che si somma a un atto già esistente e che non lo elide. Ora, a evitare che il fisco possa procrastinare sine die l'attività accertativa, l'art. 43 dpr 600 pone precisi limiti stabilendo che:

- il fisco deve operare entro un ben preciso limite, e tale limite è quello ordinariamente fissato per gli accertamenti tributari;

- il nuovo avviso può essere emesso solo se sopravvengono elementi nuovi;

- il nuovo avviso deve specificatamente indicare, a pena di nullità, i nuovi elementi e gli atti o fatti attraverso i quali sono venuti a conoscenza dell'ufficio.

Simili limiti non sconta invece l'accertamento sostitutivo, cui

l'ufficio ricorre quando intende rimuovere vizi di un atto già emesso; ed è proprio quello che è accaduto nel caso di specie, nel quale il fisco ha emesso un nuovo accertamento con il quale vengono indicate le aliquote di imposta originariamente omesse (dunque, un atto in tutto eguale al precedente salvo tale puntualizzazione), il che comporta la «caducazione del primo atto», con conseguente cessazione di qualsiasi interesse a una pronuncia a esso inerente.

L'accertamento integrativo.

Molte sentenze hanno preso posizione sul tema dell'accertamento integrativo. Una prima sentenza per il vero abbastanza recente è quella emanata dalla Cassazione civile, sez. tributaria, 30 maggio 2008, n. 14510 nella quale la Corte ha rilevato che l'esercizio del potere di rettifica, o d'integrazione

in aumento, presuppone una condizione oggettiva, e che cioè gli elementi posti a base del nuovo atto siano nuovi. Tale requisito non ricorre quando l'ufficio si sia limitata a porre in essere una diversa, o più approfondita, valutazione del materiale probatorio già acquisito dall'ufficio. Né la novità può essere ravvisata nel fatto che le nuove valutazioni provenivano

da un organo distinto dal ramo dell'amministrazione finanziaria di cui faceva parte l'ufficio impositore, competente all'emissione dell'atto impugnato (in termini Cass. 10526/06 che sottolinea come nemmeno possono ritenersi «nuove» quelle valutazioni che promanano da altro soggetto della stessa amministrazione finanziaria cui appartiene l'Ufficio impositore). Tale orientamento trova ulteriore traccia e indiretta conferma in Cass. 14377/07.

Decadenza del fisco e difesa del contribuente. Ci si può chiedere cosa accada nell'ipotesi in cui il contribuente, in sede di proposizione del ricorso, non si avveda del superamento dei termini decadenziali fissati dall'art. 43 dpr n. 600/73.

Per Cassazione 24/8/2007, n. 18019, la decadenza dell'amministrazione finanziaria dall'esercizio di un potere nei confronti del contribuente, in quanto stabilita in favore e nell'interesse esclusivo di quest'ultimo in materia di diritti da esso disponibili, configura un'eccezione in senso proprio che, in sede giudiziale, deve essere dedotta dal contribuente, non potendo essere rilevata d'ufficio dal giudice (in termini vedasi Cass. n. 26361/06).

L'accertamento sostitutivo. La sentenza 2424/2010 non fornisce una precisa nozione di accertamento sostitutivo. Sul punto, possiamo però richiamare la sentenza Cassazione 20/6/2007 n. 14377. Con tale pronuncia, i giudici hanno ritenuto che l'avviso

di accertamento emesso in sostituzione di un altro precedentemente annullato in sede giurisdizionale, non ha carattere integrativo di quest'ultimo, ma costituisce esercizio dell'ordinario potere di accertamento, che non si esaurisce con l'emanazione dell'atto annullato, costituendo esercizio dell'ordinario potere di autotutela, che nel caso di specie si esplica integrando quelle parti che hanno dato luogo all'invalidità dell'atto precedente, in ottemperanza al giudicato di annullamento.

Da tale premessa la Corte, coerentemente, giunge a concludere nel senso che tale tipologia di atto non presuppone la sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi, come prescritto dall'art. 43, terzo comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 600, bensì può aver luogo semplicemente sulla base di una diversa e più approfondita valutazione di quelli già in possesso della sentenza e dato dalla circostanza che i giudici espressamente ammettono che il fisco possa dar corso alla sostituzione dell'atto impositivo errato anche dopo la sentenza del giudice tributario favorevole al contribuente. Si tratta di un'affermazione di grande rilevanza e che trova conforto nella giurisprudenza del Consiglio di Stato (in termini la decisione n. 1233 del primo ottobre 1999).

Naturalmente, tale conclusione non può essere estesa fino al punto di travolgere le sentenze divenute definitive a favore del contribuente. Così ha ritenuto la Suprema Corte nella sentenza 20/11/2006, n. 24620.

—© Riproduzione riservata —



GIUSTIZIA LENTA

Prigionieri per vent'anni di un fallimento

C'è chi dal 1989 attende un pagamento di 19 milioni di lire e chi dal '92 aspetta la chiusura della procedura

di **Andrea Maria Candidi**

Storie di ordinaria ingiustizia all'ombra delle sezioni fallimentari dei tribunali. Dove i giudizi che si celebrano sembrano consumare solo una cosa, il tempo. Nove anni e mezzo di media per chiudere un procedimento. Troppi, specialmente se si guarda agli estremi della forbice italiana: 5 anni a Trento, oltre 22 a Caltanissetta. Il rischio è che si perda di vista la vera essenza della posta in gioco. Da una parte, il diritto del creditore a riavere indietro il dovuto per utilizzarlo come meglio crede. Dall'altra, il diritto di una persona dichiarata fallita di rifarsi una vita, con tutte le cautele che un tale passato deve necessariamente imporre. In mezzo, il diritto di entrambi di ottenere giustizia in tempi rapidi, con l'unica (magra) consolazione di vedersi riconosciuto un indennizzo, anche se solo quando la macchina giudiziaria ha riconosciuto di

aver esagerato con le proprie lungaggini.

E così si intrecciano vicende di persone distanti non solo per geografia e storia personale, ma anche per "posizione giuridica". Ad esempio, il caso di un imprenditore di Termoli, in provincia di Campobasso, dichiarato fallito nel 1992 e che oggi, dopo 18 anni, non ha ancora recuperato il diritto a esprimere il proprio voto perché la procedura non è ancora chiusa. Figurarsi poi chiedere un prestito in banca. Degli immobili pignorati fin da allora non ne è stato venduto neanche uno. La stessa sorte insegue inesorabile anche i suoi creditori: la giustizia non è riuscita a tutelare neppure loro.

L'altro esempio è quello del cittadino rimasto invischiato nel crac di un'impresa della Spezia dalla quale doveva avere indietro una piccola somma di denaro. Il fallimento è del 1989, la

cifra era di oltre 19 milioni di lire, circa 18mila euro attuali. Forse la cifra non è elevata. Ma, specie oggi, può servire a superare un'emergenza o magari per cogliere un'opportunità.

Dopo quindici anni, riuscito ad avere ragione nella procedura fallimentare, ha aperto un altro fronte con la macchina giudiziaria per ottenere il risarcimento delle "lungaggini". A cui se ne sono aggiunte (purtroppo) altre: la corte d'appello ci ha impiegato cinque anni solo per riuscire a calcolare l'indennizzo. Cioè per fare una moltiplicazione: importo del risarcimento per numero di anni. Un'operazione difficilissima, all'evidenza, che ha costretto la Cassazione a scendere in campo una seconda volta: dopo essere stata chiamata a mettere la parola fine sul fallimento, il più alto organo giurisdizionale della Repubblica ha dovuto rifare pure i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Servizi ► pagina 6

Standard italiano. Quasi un decennio in media per chiudere una procedura

Primi della classe. Solo a Trento e Milano uffici al riparo dal boom dei rimborsi

Fallimenti troppo lunghi: conto da mezzo miliardo

Mille euro di indennizzo per ogni anno di ritardo

Andrea Maria Candidi

■ Nove anni e mezzo per chiudere un fallimento. Questa la performance media degli uffici giudiziari italiani. Due e mezzo in più dei sette anni che la Cassazione ha fissato come termine ragionevole per una procedura complessa come quella fallimentare (si veda l'intervento a destra).

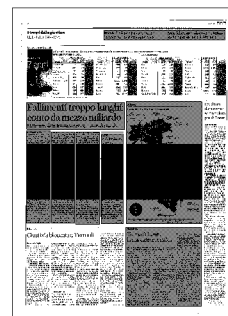
Di meglio, per il momento, non si può. Anzi, per molti tribunali questa soglia sembra addirittura una chimera. Sotto il tetto della Cassazione restano infatti solo gli uffici dei distret-

ti di Trento e Milano, con standard di cinque anni e un mese e di sei anni e 11 mesi.

A dimostrarlo è l'elaborazione dei dati del ministero della Giustizia relativi all'andamento delle procedure fallimentari tra il 1° gennaio 2001 e il 30 giugno 2009 nei distretti di corte d'appello (si veda la cartina a lato). Un periodo ampio quello considerato, che avvicina molto il risultato statistico alla realtà.

Tra il 2001 e il 2009, nonostante tutto, i giudizi pendenti si sono ridotti di un quarto (da

116mila a 88mila), segno che la macchina giudiziaria, in media, è riuscita a chiudere più fascicoli di quanti ne siano arrivati di nuovi. Ma è pure il segno che, di questo passo, per azzerare completamente l'arretrato ci vogliono altri tre decenni, a parità di nuovi fallimenti. Una condizione quest'ultima, ma forse più un auspicio considerata la frequenza di crac d'impresa degli



ultimi tempi.

Naturalmente, c'è tribunale e tribunale. Tant'è che in testa alla classifica delle sedi più efficienti troviamo, dopo Trento e Milano, i distretti di Torino, Brescia e Trieste. Dalla parte opposta Caltanissetta (con la durata record di oltre 22 anni), Messina, Catania, Potenza e Reggio Calabria. Nelle tabelle in alto sono invece sintetizzati gli andamenti dei fallimenti nel 2009 nei singoli tribunali. Per misurarne l'efficienza sono stati classificati in base alla variazione percentuale delle pendenze.

L'indennizzo

Un conto, quello delle lungaggini, che rischia di tradursi in un rosso da mezzo miliardo per lo Stato: la "legge Pinto", infatti, prevede il risarcimento per ogni anno di durata di un procedimento giudiziario che eccede quella ritenuta ragionevole, fallimenti compresi. Ed ecco, allora, come la tempistica si può tradurre in denaro.

In linea generale, un giudizio ordinario dovrebbe chiudersi in cinque anni per non innescare alcuna pretesa di risarcimento. Ma la Cassazione ha recentemente detto che quelle fallimentari sono procedure particolari, che impongono un surplus di lavoro rispetto all'ordinario. Morale: la soglia di accesso all'indennizzo della legge Pinto deve qui scattare dopo i sette anni.

Senza entrare nei dubbi di tenuta della posizione della Cassazione rispetto ai cardini imposti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, un dato salta evidente agli occhi: se la soglia è sette anni e la durata media effettiva è invece di nove e mezzo, ogni fallimento - ancora prima di cominciare - in prospettiva violerà di due anni e mezzo il "termine ragionevole".

E ciò consente anche di valutare l'ipotetico impatto sulle casse dell'erario se tutti gli interessati si mettessero a chiedere il relativo indennizzo. Posto che le procedure pendenti sono 88mila (dato complessivo più recente relativo all'arretrato nei tribunali al 30 giugno 2009) e dati i due anni e mezzo di ritardo ciascuna, il totale degli anni da indennizzare sarebbe di 220mila (88mila per 2,5).

Se si considera che ogni pro-

cedura presenta almeno due protagonisti - un debitore e perlomeno un creditore, ma di solito i creditori sono di più - ciascuno dei quali è titolare del diritto al risarcimento per le lungaggini giudiziarie, e che per ogni anno di ritardo si stabiliscono da 1.000 a 1.500 euro di risarcimento, arriviamo come minimo alla bella cifra di 440 milioni di euro (220mila moltiplicato mille moltiplicato due).

Quasi mezzo miliardo di euro che rappresenta solo la punta dell'iceberg. Ai nove anni e mezzo spesi in tribunale bisogna infatti aggiungere quelli dell'appello e quelli dell'eventuale ricorso in Cassazione.

a.candidi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

A Caltanissetta un salto di generazione

■ Non è facile commentare performance come quelle dei tribunali del distretto di Caltanissetta. Oltre 22 anni per un fallimento, di fatto una generazione. Ci prova Daniele Marraffa, presidente della sezione civile e presidente vicario del tribunale nisseno. «Il problema - spiega - è legato soprattutto all'arretrato e al tipo di procedura. Le sopravvenienze vengono immediatamente smaltite. Mentre sull'arretrato si applica la vecchia normativa dove l'impulso dell'ufficio giudiziario è limitato».

Non vuole nascondersi Marraffa, ma non può fare a meno di specificare che «l'arretrato si è formato negli anni passati, quando il tribunale lamentava carenze d'organico di qualche rilievo». Altro elemento di criticità è la specificità della procedura. «Il motore non è più il giudice, ma il curatore. Poi la vendita degli immobili, i tempi delle conservatorie. Un grosso aiuto - auspica il giudice - potrebbe venire dall'informatizzazione. E poi la sezione fallimentare di Caltanissetta ha un solo cancelliere e un solo operatore».

A. M. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il creditore

Torino fa i conti, la Cassazione rettifica

■ Tempi duri per i giudici della Cassazione. Costretti a maneggiare non più codice e massimari - tra consolidati principi di diritto e interpretazioni innovative -, ma uno strumento a prima vista assai poco "giuridico": la calcolatrice. La legge Pinto ha stabilito il principio per cui ogni anno di durata eccessiva di un processo (civile, penale o amministrativo che sia) deve essere risarcito. E la Cassazione è diventata il controllore dei conti, molto spesso sbagliati, delle corti d'appello.

È stato così anche per C.D.B., un imprenditore spezzino che - esattamente dopo 20 anni - ha potuto scrivere la parola «fine» alla *querelle* giudiziaria in cui è rimasto coinvolto.

Il protagonista di questa storia ha avuto la malaugurata sorte di entrare in contatto con un'impresa che non gli ha pagato quanto dovuto, prima di essere dichiarata fallita il 30 di-

cembre 1989. Ammesso al passivo per una somma di oltre 19 milioni di lire - 18 mila euro di oggi secondo i coefficienti di rivalutazione Istat - ha dovuto fare i conti con una procedura che è rimasta aperta per oltre 15 anni, fino a metà del 2005.

Fin qui non c'è ancora bisogno di ricorrere alla calcolatrice: 15 anni e mezzo di durata complessiva meno 7 di durata ragionevole, fanno 8 e mezzo da risarcire.

Ma ora viene il bello. La Corte d'appello di Torino avrebbe dovuto a questo punto moltiplicare gli 8,5 anni per una cifra tra 1.000 e 1.500 euro, che sono rispettivamente il parametro minimo e massimo fissato dal-

UN CASO, DUE PROCESSI

Venti anni di giudizi: ai quindici per avere indietro quanto dovuto se ne sono aggiunti cinque per calcolare il risarcimento

la Corte europea dei diritti dell'uomo come indennizzo per un anno di ritardo.

Facile attendersi un risultato tra 8.500 euro (8,5 moltiplicato per 1.000) e 12.750 euro (prodotto di 8,5 per 1.500). E invece no. All'imprenditore torinese è stato riconosciuto un importo di 2.945 euro, incomprensibile persino per i detentori della "Fields medal", il Nobel della matematica. A questa cifra si arriva peraltro solo grazie ai decimali (346,47 euro l'anno).

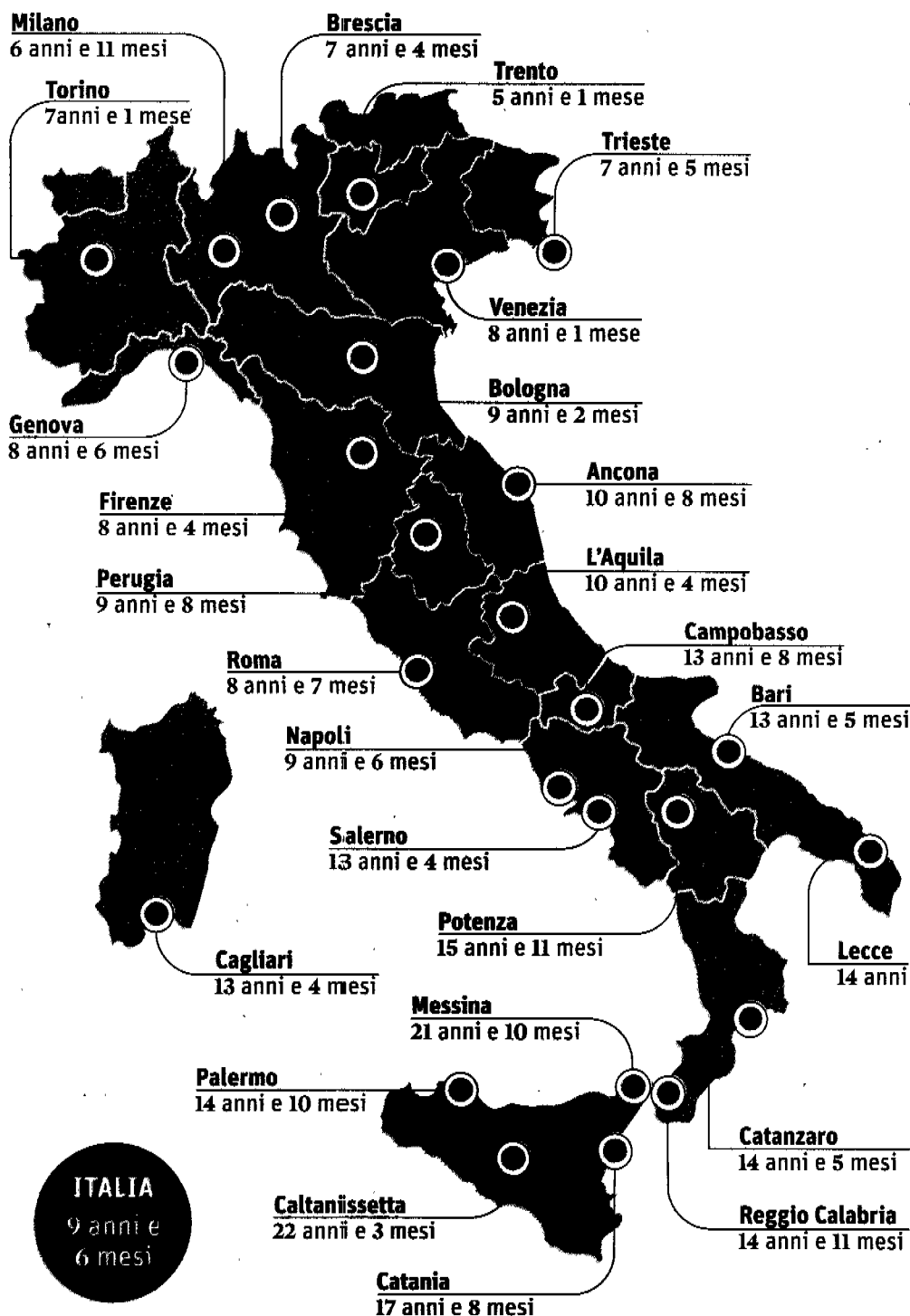
La Corte d'appello, interrogata sul punto, si è trincerata dietro l'esiguità della posta in gioco. Ma la Cassazione, presumibilmente calcolatrice alla mano, ha raddrizzato la partita e ha concesso un incremento di 6.400 euro, colmando con 750 euro l'anno l'errore di calcolo commesso dai giudici torinesi. In sintesi: il protagonista di questa vicenda ha dovuto attendere 15 anni per avere ragione del proprio credito nei confronti del fallito e ne ha dovuti aspettare altri cinque per ottenere l'indennizzo "Pinto" nella giusta misura. Da qualche parte, forse, si poteva fare di meglio.

A. M. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al traguardo

Le durate medie dei fallimenti nei distretti di corte d'appello



Nota: La durata media è stata calcolata sui movimenti dei fallimenti tra 1° gennaio 2001 e il 30 giugno 2009.

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero della Giustizia

La fotografia nei tribunali



Confronto tra i fallimenti aperti negli ultimi due anni. Su www.ilsole24ore.com/norme

le cifre complete dei 70 tribunali che hanno risposto alla richiesta di dati

DOVE L'ARRETRATO DIMINUISCE...

Tribunali	Ricorsi pendenti			Tribunali	Ricorsi pendenti		
	Fine 2008	Fine 2009	Var. % pendenze		Fine 2008	Fine 2009	Var. % pendenze
Tolmezzo (Ud)	57	43	-24,6	Castrovillari (Cs)	208	187	-10,1
La Spezia	447	369	-17,4	Cassino (Fr)	427	385	-9,8
Tempio Pausania	217	188	-13,4	Vibo Valentia	301	273	-9,3
Genova	774	674	-12,9	Orvieto (Tr)	44	40	-9,1
Mondovì (Cn)	103	90	-12,6	Pisa	657	600	-8,7
Busto Arsizio (Va)	782	688	-12,0	Padova	1.464	1.339	-8,5
Savona	521	459	-11,9	Marsala	993	914	-8,0
Sassari	626	557	-11,0	Trapani	326	300	-8,0
Pistoia	729	650	-10,8	Bolzano	313	289	-7,7
Vasto (Ch)	186	167	-10,2	Roma	6.653	6.149	-7,6

...E DOVE AUMENTA

Tribunali	Ricorsi pendenti			Tribunali	Ricorsi pendenti		
	Fine 2008	Fine 2009	Var. % pendenze		Fine 2008	Fine 2009	Var. % pendenze
Mantova	301	339	12,6	Macerata	387	397	2,6
Udine	431	461	7,0	Milano	3.786	3.854	1,8
Sondrio	75	80	6,7	Venezia	895	910	1,7
Vercelli	250	263	5,2	Lodi	305	310	1,6
Fermo	461	482	4,6	Voghera (Pv)	184	187	1,6
Imperia	71	74	4,2	Arezzo	405	411	1,5
Torino	1.953	2.014	3,1	Teramo	606	612	1,0
Pavia	208	214	2,9	Reggio Calabria	435	439	0,9
Ravenna	316	325	2,8	Ancona	1.066	1.072	0,6
Casale Monf. (Al)	190	195	2,6	Como	514	517	0,6

CORTE CONTI: GIAN GIORGIO PALEOLOGO NUOVO SEGRETARIO GENERALE

=

Roma, 12 mar. (Adnkronos) - Gian Giorgio Paleologo e' il nuovo Segretario Generale della Corte dei conti . Lo ha nominato il Presidente, di concerto con il Consiglio di Presidenza. La nomina ha decorrenza dal 10 marzo 2010 per la durata di un biennio. (segue)

CORTE CONTI: GIAN GIORGIO PALEOLOGO NUOVO SEGRETARIO GENERALE

(2) =

(Adnkronos) - Nato a Roma il 5 luglio 1937, dopo la laurea in giurisprudenza, Paleologo ha vinto numerosi concorsi presso amministrazioni pubbliche e ed poi risultato primo del concorso a referendario presso la Corte dei conti nei cui ruoli e' entrato il 1 luglio 1972. Da allora ad oggi ha svolto tutte le funzioni istituzionali (di controllo, giurisdizionali e requirenti). E' stato il primo consigliere delegato al controllo sugli atti di governo, ruolo che ha svolto per 13 anni consecutivi da 1984 al 1997. E' stato relatore ed estensore di delibere di grande rilievo.

Dal 16 agosto 1984 e' stato preposto al Servizio Documentazione e Studi. Dal 25 febbraio 1997 al 31 dicembre 2000 e' stato Delegato al controllo sugli atti della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal 1° gennaio 2001 al 25 ottobre 2002 e' stato delegato al controllo sugli atti dei Ministeri istituzionali. Dal 25 ottobre 2002 al 20 aprile 2006 presidente della Sezione di controllo per la Regione Calabria. Dal 26 aprile 2006 al 2008: Presidente della Sezione Giurisdizionale per l'Abruzzo - Dal 2008: Presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo.

Fra i vari incarichi extraistituzionali ha svolto dal 2004 le funzioni di componente della Camera dei Lavori Pubblici e dal 2005 di Presidente della Camera Arbitrale. E' autore di numerose pubblicazioni scientifiche su temi di diritto pubblico ed ha svolto molteplici incarichi di docenza , fra i quali, per molti anni presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

(Sec/Gs/Adnkronos)

12-MAR-10 13:03

CORTE CONTI: GIORGIO PALEOLOGO NOMINATO SEGRETARIO GENERALE**ROMA**

(ANSA) - ROMA, 12 MAR - Il presidente della Corte dei Conti, di concerto con il Consiglio di Presidenza, ha nominato segretario generale della Corte dei conti il presidente di Sezione Gian Giorgio Paleologo. La nomina - informa una nota - ha decorrenza dal 10 marzo 2010 per la durata di un biennio. (ANSA).

CORTE CONTI: GIORGIO PALEOLOGO NOMINATO SEGRETARIO GENERALE (2)**ROMA**

(ANSA) - ROMA, 12 MAR - A nominare Paleologo è stato il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro. Settantatré anni, romano, Paleologo subentra a Raffaele Squitieri, il cui incarico biennale di segretario generale è cessato da poco. Dal 1972, quando è entrato alla Corte dei Conti, ad oggi, Paleologo ha svolto tutte le funzioni istituzionali (di controllo, giurisdizionali e requirenti). E' stato il primo consigliere delegato al controllo sugli atti di governo, ruolo che ha ricoperto per 13 anni consecutivi da 1984 al 1997. Dall'agosto 1984 è stato preposto al Servizio Documentazione e Studi, mentre dal febbraio 1997 al dicembre 2000 ha ricoperto l'incarico di delegato al controllo sugli atti della Presidenza del Consiglio dei ministri e successivamente di delegato al controllo sugli atti dei Ministeri istituzionali. Dal 2002 al 2006 è stato presidente della Sezione di controllo per la Regione Calabria, e fino al 2008 presidente della Sezione Giurisdizionale per l'Abruzzo. Dal 2008 è presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo. Fra i vari incarichi extraistituzionali ha svolto dal 2004 le funzioni di componente della Camera dei Lavori Pubblici e dal 2005 di Presidente della Camera Arbitrale. (ANSA).

COM-BAO/
SOA QBXB

BREVI

Con decreto n. 5 del 10 marzo 2010 il Presidente della **Corte dei conti** di concerto con il Consiglio di presidenza ha nominato segretario generale della **Corte dei conti** il presidente di sezione Gian Giorgio Paleologo. La nomina ha decorrenza dal 10 marzo 2010 per la durata di un biennio.



Bene le Asi e la benzina male le fiere e i consorzi

I giudici della Corte dei conti pugliese
tracciano un bilancio con luci e ombre

ARMENISE A PAGINA 9 >>

LE NOTE DOLENTI

I Consorzi di bonifica e gli enti fieristici, in attesa di essere ridotti o passare alla gestione privata, continuano a drenare risorse pubbliche

IL GOVERNO VENDOLA

«Riconosciuta la nostra azione». Ma l'opposizione di centrodestra e la Poli Bortone attaccano: «Lungo elenco di sprechi»

Conti di Puglia, «ombre e molte luci»

I giudici contabili: «Ancora contributi a pioggia, ma risanate le Asi e abolita l'accisa sulla benzina»

L'ATTESA

È dal 2006 che è stato promesso un testo unico sulle leggi sanitarie

LA MISURA

Bene il contributo per garantire parità di accesso alle Università

GIUSEPPE ARMENISE

● Si finisce con un applauso dalla platea, ripetuto poco dopo nel corridoio adiacente la sala delle adunanze. A beneficiare di questo scantonamento dal programma protocollare della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti di Puglia, il presidente della Regione, **Nichi Vendola**.

Tre anni fa, sulla Sanità, e in particolare sulle consulenze, erano state scintille tra il procuratore regionale della Corte, **Francesco Lorusso**, e il presidente Vendola. L'anno scorso, il vertice del governo regionale aveva preferito delegare l'assessore **Guglielmo Minervini**. E quest'anno? A sentire le valu-

tazioni politiche a margine della relazione (la prima parte a cura del presidente della Corte di Puglia, **Pelino Santoro**, la seconda a cura del procuratore Lorusso), se Vendola è confortato dalle valutazioni sull'attività svolta, i suoi avversari individuano nelle considerazioni dei giudici un lungo elenco di mancanze, inefficienze, sperperi. Vediamo allora cosa ha detto (e scritto) il procuratore Lorusso sulla Regione Puglia. Due i provvedimenti sotto osservazione, «il documento di indirizzo economico e funzionale con le nuove regole di programmazione, governo e contenimento» in materia di spesa sanitaria, e il cosiddetto decreto Omnibus che contiene misure per «riordinare il servizio sanitario regionale» attraverso la rivisitazione dei requisiti per l'accreditamento delle strutture sanitarie private, nuovi criteri la nomina dei direttori generali Asl, reinternalizzazione di vari servizi in passato trasferiti all'esterno. «Nel frattempo - dice Lorusso - il governo regionale non ha mancato di aggiornare il piano straordinario di verifica di tutte le strutture sanitarie pubbliche e private».

Si tratta, dice il procuratore di provvedimenti opportuni che

«tuttavia non possono essere ritenuti esaustivi e ci si augura che la giunta regionale si predisponga a redigere quel testo unico delle norme sanitarie regionali» già annunciato nel 2006. Poi c'è il richiamo ad altre due leggi regionali e la sottolineatura di «contraddizioni nelle tre ultime leggi finanziarie regionali». «In quanto si continua - spiega Lorusso - da un lato a perseguire coerentemente la linea del rigore, cercando di conseguire risparmi di spesa ad esempio con la rinegoziazione dei mutui; mentre dall'altro si persevera nei soliti trasferimenti a pioggia a favore di enti fieristici e anticipazioni finanziarie ai Consorzi di bonifica, in attesa della loro riduzione, nonché ad un singolo Iacp nel quale non si neanche tentata la necessaria operazione di rimuovere ogni forma di abusivismo e morosità».

Sui trasferimenti a pioggia poi Vendola replicherà (le considerazioni del presidente sono a pagina 10), ma il procuratore ha proseguito sottolineando come «a siffatte ombre si affiancano pure molte luci, quali l'aver istituito un fondo di rotazione per attuare finalmente piani di risanamento dei con-

sorzi Asi, abolito l'imposta regionale sulla benzina per auto-



trazione con indubbi riverberi antinflattivi dopo la riduzione, dall'1/1/2010, dell'Irap e dell'addizionale Irpef, concesso un contributo straordinario al sistema universitario pugliese per consentire agli studenti parità di accesso, soppresso le comunità montane, snellito le procedure di valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale costituendo, per la relativa cartolarizzazione, un'apposita società veicolo».

No al Porcellum Attacco alla legge elettorale

■ Non ha risparmiato le critiche al governo centrale. Il presidente della Corte dei conti di Puglia, alla sua ultima inaugurazione prima della pensione ha sollevato forti perplessità sul disegno di legge sul processo breve, ma anche sul difetto di rappresentatività seguito alle legge elettorale (Porcellum) senza preferenze. «Si assiste al fenomeno di rappresentanti a zero voti personali» e si sottrae al popolo il controllo. Invece la costituzione intesta «al popolo sia la sovranità sia l'amministrazione della giustizia».

CORTE CONTI PUGLIA Il procuratore regionale ha inaugurato l'Anno Giudiziario della magistratura contabile

Sperperi nelle Asl



□ BARI -Nel 2009 il legislatore della Regione Puglia non è stato sufficientemente "prolifico quantomeno rispetto all'anno precedente", secondo il procuratore regionale della **Corte dei Conti** della Puglia, Francesco Lorusso, che ha inaugurato ieri mattina, dopo la relazione del presidente della stessa Corte, Pelino Santoro, l'Anno Giudiziario della magistratura contabile 2010, alla presenza di numerose autorità locali. La notazione del procuratore si riferisce "soprattutto agli ambiti finanziario e sanitario - ha precisato - benché questo ultimo settore notoriamente assorba la maggior parte delle relative risorse e nel quale sono emersi, stando alle notizie di cronaca, anche giudiziaria, degli ultimi tempi, episodi non molto esemplari e commendevoli. A tal proposito mi preme precisare che questo Ufficio inquirente, come peraltro riferito al Presidente della Commis-

sione del Senato, tramite i vertici dell'Istituto - ha sottolineato - è in attesa di ricevere dalle competenti procure della Repubblica, stante pure l'estrema varietà di fattispecie di reati comuni ivi rilevati, le informative di cui al 3° comma dell'articolo 129 del D.L. 27/7/1989 n. 271 (contenete le disposizioni di attuazione del codice di procedura penale) allorquando sarà ivi esercitata nei riguardi di amministratori e dipendenti pubblici reputati responsabili dell'azione penale e qualora si dovesse intravedere, come si presagisce, anche dei profili di danno per il pubblico erario".

Secondo il procuratore regionale della **Corte dei Conti** pugliese, Francesco Lorusso,

dalle tre leggi finanziarie regionali promulgate nel 2009 "emerge poi, come di consueto, un quadro abbastanza variegato e non certo immune da alcune contraddizioni, in

quanto si continua, da un lato, a perseguire coerentemente la linea del rigore, cercando di conseguire risparmi di spesa, ad esempio, con la rinegoziazione dei mutui; mentre si persevera, dall'altro, nei soliti trasferimenti a pioggia di contributi straordinari a favore degli enti fieristici e di anticipazioni finanziarie ai Consorzi di Bonifica, in attesa della loro riduzione, nonchè ad un singolo Iacp, nel quale pure - ha spiegato Lorusso - si è tentata, per reperire fondi propri,



la necessaria operazione, che in altri ha dato risultati lusinghieri, di rimuovere ogni forma di abusivismo e morosità,

per canoni locatizi e utenze". A queste "ombre" delineate dalla **Corte dei Conti**, "S'affiancano pure molte luci - ha sottolineato il procuratore regionale Lorusso - quali l'aver istituito n fondo di rotazione per attuare finalmente piani di risanamento dei Consorzi Asi, abolito l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, con indubbi riverberi antinflattivi. Dopo la riduzione dall'1-1-2010 dell'Irap e dell'addizionale regionale Irpef, aver coconesso un contributo straordinario al sistema universitario pugliese, per consentire agli studenti parità di accesso, giusta articolo 34, aver soppresso le Comunità montane, snellito le procedure di valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale costituendo, per la relativa cartolarizzazione, un'apposita società veicolo".

Nel 2009 la Procura regionale della **Corte dei Conti** "dopo aver esperito doverose e complesse indagini, ha emesso vari inviti a dedurre, con susseguenti atti di citazione in giudizio, riguardanti" alcuni episodi, ha ricordato il procuratore Lorusso, che hanno rivestito "quanto a malcostume amministrativo e sper-

pero di denaro pubblico, maggior rilievo". Tra questi spiccano, per la Procura, "numerosi incarichi di consulenza e assistenza, inutili ed esosi - ha spiegato il procuratore regionale - conferiti da un'azienda farmaceutica comunale, per espletarvi le procedure di vendita delle annesse farmacie", e poi truffe perpetrate ai danni di una Asl, false prescrizioni di medicinali da parte di numerosi medici di famiglia con-

venziona?ti con il servizio sanitario regionale, etc. Numerose sono state anche le archiviazioni, anche in ambito sanitario, mentre sono ancora in corso indagini su alcuni fatti denunciati più di recente tra cui, "cospicue contribuzioni pubbliche percepite illecitamente da una sedicente associazione di volontariato per splicare servizi di emergenza sanitaria, con risvolti di natura penale", e poi, tra le altre indagini in corso, quella su "maggiori costi sostenuti in sede regionale, per occupare spazi espositivi in manifestazioni fieristiche" ed anche quelle su omissioni "di diversi medici convenzionati con il servizio sanitario pubblico, operanti in regime di intramoenia, di emettere le fatture attinenti alle rispettive prestazioni professionali".

LA RELAZIONE DEL PROCURATORE

Corte dei Conti

«Sulla sanità
luci e ombre»

*Vendola: ecco i nostri meriti
Palese: denunciati gli illeciti*

La relazione del procuratore della Corte dei conti ha evidenziato luci e ombre nella sanità ma anche iniziative positive come la riduzione di Irap e Irpef.

Alle pagg. 2 e 3



Il procuratore

«Atti di citazione in giudizio riguardanti alcuni episodi di malcostume amministrativo e sperpero di denaro pubblico»

«Luci e ombre sulla sanità bene il calo di Irap e Irpef»

Lorusso: contributi a pioggia a enti fieristici



Il procuratore della Corte dei Conti, Lorusso

Nel 2009 il legislatore della Regione Puglia non è stato sufficientemente «prolifico quantomeno rispetto all'anno precedente», secondo il procuratore regionale della Corte dei Conti della Puglia, Francesco Lorusso, che ha inaugu-

rato ieri mattina, dopo la relazione del presidente della stessa Corte, Pelino Santoro, l'anno giudiziario della magistratura contabile 2010. La notazione del procuratore si riferisce «soprattutto agli ambiti finanziario e sanitario - ha precisato - benché questo ultimo settore notoriamente assorba la maggior parte delle relative risorse e nel quale sono emersi, stando alle notizie di cronaca, anche giudiziaria, degli ultimi tempi, episodi non molto esemplari e commendevoli. A tal proposito mi preme precisare che questo Ufficio inquirente, come peraltro riferito al Presidente della Commissione del Senato, tramite i vertici dell'Istituto - ha sottolineato - è in attesa di ricevere dalle competenti procure della Repubblica, stante pure l'estrema varietà di fattispecie di reati comuni ivi rilevati, le informative di cui al 3° comma dell'articolo 129 del D.l. 27/7/1989 n. 271 (contenente le disposizioni di attuazione del codice di procedura penale) allorché sarà ivi esercitata nei riguardi di amministratori e dipendenti pubblici reputati responsa-

bili dell'azione penale e qualora si do-

vesse intravedere, come si presagisce, anche dei profili di danno per il pubblico erario». Secondo Lorusso, dalle tre leggi finanziarie regionali promulgate nel 2009 «emerge poi, come di consueto, un quadro abbastanza variegato e non certo immune da alcune contraddizioni, in quanto si continua, da un lato, a perseguire coerentemente la linea del



rigore, cercando di conseguire risparmi di spesa, ad esempio, con la rinegoziazione dei mutui; mentre si persevera, dall'altro, nei soliti trasferimenti a pioggia di contributi straordinari a favore degli enti fieristici e di anticipazioni finanziarie ai Consorzi di Bonifica, in attesa della loro riduzione, nonché ad un singolo Iacp, nel quale pure - ha spiegato Lorusso - si è tentata, per reperire fondi propri, la necessaria operazione, che in altri ha dato risultati lusinghieri, di rimuovere ogni forma di abusivismo e morosità, per canoni locatizi e utenze». A queste «ombre» delineate dalla **Corte dei Conti**, «s'affiancano pure molte luci - ha sottolineato il procuratore Lorusso - quali l'aver istituito un fondo di rotazione per attuare finalmente piani di risanamento dei Consorzi Asi, abolito l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, con indubbi riverberi antinflattivi. Dopo la riduzione dall'1 gennaio 2010 dell'Irap e dell'addizionale regionale Irpef, aver concesso un contributo straordinario al sistema universitario pugliese, per consentire agli studenti parità di accesso, giusta articolo 34, aver soppresso le Comunità montane, snellito le procedure di valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale costituendo, per la relativa cartolarizzazione, un'apposita società veicolo». Nel 2009 la Procura regionale della **Corte dei Conti**, «dopo aver esperito doverose e complesse indagini, ha emesso vari inviti a dedurre, con susseguenti atti di citazione in giudizio, riguardanti» alcuni episodi, ha ricordato il procuratore Lorusso, che hanno rivestito «quanto a malcostume amministrativo e sperpero di denaro pubblico, maggior rilievo». Tra questi spiccano, per la Procura, «numerosi incarichi di consulenza e assistenza, inutili ed esosi - ha spiegato il procuratore regionale - conferiti da un'azienda farmaceutica comunale, per espletarvi le procedure di vendita delle annesse farmacie», e poi truffe perpetrate ai danni di una Asl, false prescrizioni di medicinali da parte di numerosi medici di famiglia convenzionati con il servizio sanitario regionale, ecc. Numerose sono state anche le archiviazioni, anche in ambito sanitario, mentre sono ancora in corso indagini su alcuni fatti denunciati più di recente tra cui, «cospicue contribuzioni pubbliche percepite illecitamente da una sedicente associazione di volontariato per esplicitare servizi di emergenza sanitaria, con risvolti di natura penale», e poi, tra le altre indagini in corso, quella su «maggiori costi sostenuti in sede regionale, per occupare spazi espositivi in manifestazioni fieristiche» ed anche quelle su omissioni «di diversi medici convenzionati con il servizio sanitario pubblico, operanti in regime di intramoenia, di emettere le fatture attinenti alle rispettive prestazioni professionali».

M. M.

Il procuratore regionale della Corte dei Conti della Puglia, Francesco Lorusso (nella foto a destra), ha inaugurato ieri mattina a Bari l'anno giudiziario della magistratura contabile 2010



Il procuratore: 'Da un lato rigore, dall'altro i soliti trasferimenti a pioggia'

Corte dei Conti: molte luci ma sprechi e fatti non esemplari nella sanità regionale

BARI – “Nel 2009 il legislatore della Regione Puglia non è stato prolifico quanto l'anno precedente, soprattutto negli ambiti finanziario e sanitario”. Queste le critiche mosse dal procuratore regionale della **Corte dei Conti** di Puglia, Francesco Lorusso, nei confronti di Nichi Vendola, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Tra “luci e ombre” Lorusso ha analizzato l'operato dell'uscente Giunta regionale dedicando gran parte della sua relazione al tema della sanità ma soffermandosi anche su “sprechi presunti o accertati” e “contributi straordinari a favore degli enti fieristici nonché ad un singolo I.a.c.p.”. Di seguito, parte della relazione del procuratore Lorusso.

SANITA' – Nell'ambito sanitario sono emersi fatti di cronaca, anche giudiziaria, non esemplari di cui questo ufficio inquirente è in attesa di ricevere le informative dalle competenti procure della Repubblica. Benché i provvedimenti opportuni assunti dalla Giunta Regionale in materia sanitaria quali ad esempio il disegno di legge 'omnibus' o l'aggiornamento del piano straordinario di verifica di tutte le strutture sanitarie pubbliche e private, non è stato ancora redatto quel 'testo unico delle norme sanitarie regionali' che la legge reg. del 3/8/2006 n. 25 già auspicava negli allora successi-

vi 18 mesi. Con altre due leggi regionali si è provveduto: a destinare solo il 60% dei risparmi di spesa, rinvenienti dalle cessazioni dal servizio del personale dipendente nel 2009 e 2010, a nuove assunzioni, nei limiti del fabbisogno di ogni azienda e ente del servizio sanitario regionale, lasciando il rimanente 40% a disposizione del bilancio regionale; e a istituire una com-

missione consiliare di indagine sulla gestione della Asl di Foggia per esaminare legittimità degli atti emessi dai funzionari e procedure per reclutare personale dipendente, oltre all'andamento della relativa spesa. **FINANZIAMENTI** – Delle tre leggi finanziarie regionali promulgate nel 2009 – n. 10 del 30/4, n.21 del 12/10 e n. 34 del 31/12 – emerge un quadro abbastanza variegato e non certo immune da alcune contraddizioni, in quanto si continua, da un lato, a perseguire coerentemente la linea del rigore, cercando

di conseguire risparmi di spesa, ad esempio, con la negoziazione dei mutui; mentre si persevera, dall'altro, nei soliti trasferimenti a pioggia di contributi straordinari a favore degli enti fieristici e di anticipazioni finanziarie ai Consorzi di Bonifica, in attesa della loro riduzione, nonché ad un singolo I.a.c.p., nel quale neppure si è tentata, per reperire fondi propri, la necessaria operazione di rimuovere ogni forma di abusivismo e morosità, per canoni localizzi e utenze.

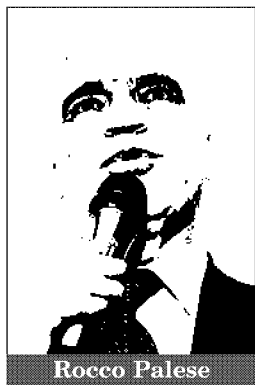
LUCI – A queste ombre si affiancano molte luci: l'aver istituito un fondo di rotazione per attuare finalmente piani di risanamento dei Consorzi Asi; l'abolizione dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, con riverberi antinflattivi, dopo la riduzione dell'Irap e dell'addizionale Irpef. Inoltre l'aver concesso un contributo straordinario al sistema al sistema universitario pugliese;

la soppressione delle comunità montane; e l'aver snellito procedure di valorizzazione del patrimonio immobiliare costituendo, per la cartolarizzazione, un'apposita società.

Carmino Errico



'Dal medioevo alla modernità' E Vendola: 'Gestione da opaca a sana'. Palese: 'Stato allarmante'



Rocco Palese

"In Puglia siamo passati dal medioevo della opacità dei conti, alla modernità di operazioni di trasparenza e sana gestione economica". Vendola, risponde così al procuratore regionale della **Corte dei Conti** di Puglia, Lorusso. Ma il candidato governatore per il centrodestra, Palese, afferma: "La Corte elenca infiniti sprechi nella sanità. La situazione è allarmante".

(serv. a pag. 3)

Commentando le critiche del presidente Lorusso

Corte dei Conti, Vendola: 'Sono come il bimbo di lo speriamo che me la cavo'

BARI – "Quando ascolto il procuratore Lorusso mi sento come il bambino napoletano: 'Io speriamo che me la cavo'". Scherza, ma neanche troppo, il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, rispondendo alle critiche del procuratore regionale della **Corte dei Conti** di Puglia, Francesco Lorusso. Lo ha fatto sia durante la cerimonia d'avvio dell'anno giudiziario ("Non possiamo ridurre i costi della sanità: ciò non permetterebbe la prestazione di molti servizi") che, successivamente, a margine: "Il procuratore ha segnalato alcune ombre persistenti tra cui il trasferimento di risorse economiche alle fiere o ai consorzi di bonifica ma vorrei spiegare che sono inevitabili e transitorie perché fiere e consorzi di bonifica sono in via di trasformazione. Noi abbiamo bisogno di portare una visione moderna, manageriale e, nel caso delle fiere, di tipo privatistico. Viceversa credo di poter dire che, per quanto riguarda la gestione degli Iacp, siamo passati dal medioevo della opacità totale dei conti, alla modernità di operazioni di bonifica, moralizzazione, trasparenza e anche di sana gestione economica". E riguardo il Testo unico delle norme sanitarie regionali non ancora approvato: "Non è una semplice legge. Serve a rimettere in ordine il quadro nor-

mativo. Anche in Parlamento, di legislatura in legislatura, si rincorre il miraggio della riorganizzazione in testi unici di comparti che sono segnati dal caos normativo. Sicuramente un'intera consiliazione può essere il tempo sufficiente per rimettere ordine in una materia davvero complicata. Abbiamo però bisogno d'aiuto dell'università e di una grande sapienza giuridica perché se semplificassimo le norme ma non lo facessimo adeguatamente, rischieremmo di complicare ulteriormente la vita dei cittadini". Alla cerimonia, presente anche il candidato governatore pugliese per il centrodestra Rocco Palese che ha commentato: "Dalla **Corte dei Conti** della Puglia arriva la prova di quanto sia urgente dare alla nostra

regione un Governo nuovo e responsabile. Vengono elencati infiniti sperperi nelle Asl assolutamente prive di controllo, con un danno enorme ad ammalati e cittadini. Emerge una situazione allarmante della sanità pugliese: sperperi enormi, assenza di controllo, una sanità che assiste la politica e non gli ammalati. La sanità è nel caos, ci sono debiti per un miliardo, tasse per un miliardo e mezzo pagate dai cittadini. Ma non va meglio anche negli altri settori – aggiunge Palese – per i quali la Corte denun-

cia il ricorso eccessivo alle consulenze esterne e una serie di finanziamenti a pioggia dal sapore clientelare". Adriana Poli Bortone, candidata presidente della Regione Puglia per la coalizione di centro ha invece

commentato: "La relazione della **Corte dei Conti** è un atto di accusa nei confronti di una Regione che al di là delle parole non è riuscita a compiere dei fatti concreti in termini della razionalizzazione della spesa, cosa necessaria e urgente atteso che abbiamo un governo nazionale che ci ha dato il federalismo fiscale". Secondo Michele Rizzi, candidato presidente per Alternativa Comunista "la sanità e la spesa pubblica non possono sottostare ai rigidi calcoli della **Corte dei Conti**". "E' piuttosto necessario – ha detto Rizzi – un rilancio della sanità pubblica attraverso l'internalizzazione del personale dei servizi da attuare tagliando le convenzioni con le strutture private. Il bilancio regionale deve includere un reddito sociale per i disoccupati. I fondi possono essere recuperati eliminando i finanziamenti che, prima Fitto e poi Vendola, hanno concesso dal patronato che sta delocalizzando".

Carmine Errico



Nichi Vendola



Il presidente

«Sono stati assegnati in udienza 80 giudizi di responsabilità e ne sono stati definiti 44, di cui 21 con sentenza di condanna»

I giudizi pendenti

«La diminuzione si è potuta realizzare in parte per il basso numero degli introiti (603 ricorsi rispetto ai 658 dell'anno precedente)»

Vendola: riconosciuti i nostri meriti Palese: elencati tutti gli illeciti

Siamo passati dalla opacità dei conti alla moralizzazione e trasparenza



Nichi Vendola

Il settore della sanità è nel caos ci sono debiti per un miliardo



Rocco Palese

di **Giuseppe ARGO**

«Per quanto riguarda le cifre della Regione Puglia, credo che quest'anno sia stato importante il riconoscimento che è venuto dalla giustizia contabile al lavoro straordinario che abbiamo fatto, a partire dalla sanità, per riordinare un settore caotico, opaco, per decenni inabissato dentro fondali di affarismo e talvolta di corruzione». Lo ha detto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, commentando la relazione del procuratore regionale della **Corte dei conti** di Puglia, Francesco Lorusso.

«Il procuratore - per Vendola - ha elencato quelle che lui stesso ha chiamato le molte luci. Ha segnalato anche alcune persistenti ombre, e vorrei spiegare che queste ombre, come il fatto che continuiamo a trasferire risorse economiche alle fiere o ai consorzi di bonifica, sono ombre inevitabili e transitorie». Perché, ha spiegato il presidente della Regione, «sia le fiere sia i consorzi di bonifica sono in via di trasformazione. Noi abbiamo bisogno di portare una visione moderna, manageriale e, nel caso delle fiere, di tipo privatistico. Viceversa - ha conclu-

so il presidente Vendola - credo di poter dire che dalla Avvocatura regionale fino alla gestione degli Iacp, siamo passati dal medioevo della opacità totale dei conti, alla modernità di operazioni di bonifica, moralizzazione, trasparenza e anche di sana gestione economica».

Commenta la relazione del procuratore Lorusso anche il candidato di centrodestra alla Regione Puglia, Rocco Palese, secondo cui «dalla **Corte dei conti** della Puglia arriva la prova di quanto sia urgente dare alla nostra Regione un governo nuovo e re-

sponsabile. Vengono elencati nella relazione una serie infinita di illeciti e sperperi nelle Asl assolutamente prive di controllo, con un danno enorme ad ammalati, cittadini e all'erario». Per Palese «le puntuali relazioni del presidente Santoro e del procuratore Lorusso sono chiarissime. Emerge, dalla relazione di Santoro, una situazione allarmante della sanità pugliese: sperperi enormi, assenza di controllo, una sanità che assiste la politica e non gli ammalati. La **Corte dei conti** denuncia la insufficienza anche dei pochi e tardivi provvedi-

menti assunti dalla Giunta Vendola e il fatto che, a fronte di una miriade di Leggi regionali, non si è fatto quello che serviva a controllare la spesa sanitaria e a garantire i servizi ai cittadini».

Così come, aggiunge Palese, «non va meglio negli altri settori, per i quali la Corte denuncia il ricorso eccessivo alle consulenze esterne e una serie di finanziamenti a pioggia dal sapore clientelare. Sostanzialmente anche la **Corte**

dei conti sembra dire che a fronte di una millantata linea di rigore e risparmio professata dalla Giunta Vendola, c'è stata perseveranza negli sprechi, come ad esempio trasferimenti straordinari in favore dei Consorzi di Bonifica di



somme che non torneranno mai indietro o anticipi in favore di istituti autonomi di case popolari senza che vi sia stato sufficiente controllo. Siamo certi che Vendola riuscirà a trasformare in "racconto" epico o fantascientifico anche questi inconfuta-

bili dati e il rigido monito della Corte. Per quanto ci riguarda è una conferma di tutto quello che abbiamo detto e fatto in questi 5 anni: la sanità è nel caos, ci sono debiti per un miliardo, tasse per un miliardo e mezzo pagate dai cittadini e che hanno finanziato provvedimenti e assunzioni clientelari». Palese conclude affermando che «quello che serve alla Puglia è liberarsi immediatamente da Vendola, che con la sua incapacità di gestire sta condannando i nostri figli e i nostri nipoti a pagare tasse a vita».

DIMINUITI I TEMPI MEDI DI DEPOSITO DELLE SENTENZE**«Più veloci i tempi di definizione dei giudizi»**

La sede della Corte dei Conti

La relazione del presidente Santoro ha preso in esame anche i tempi di definizione dei giudizi di responsabilità, giudicati «del tutto normali, essendo risultata una media di 493 giorni a fronte di 658 dell'anno precedente con un calo del 27%, a partire dal deposito dell'atto introduttivo. Per i giudizi pensionistici, invece deve registrarsi, nonostante un notevole miglioramento, un tempo medio di ben 4.757 giorni rispetto ai 2.943 dell'anno precedente, dalla data di presentazione del ricorso fino alla sua definizione con sentenza o altra forma. L'aumento dei tempi medi per i giudizi pensionistici è inversamente proporzionale

al notevole smaltimento dell'arretrato che è passato da 9.387 a 7.262, con una percentuale del 22,79% ed alla massiccia estinzione dei ricorsi più datati». Secondo la relazione «i tempi medi di deposito delle sentenze, dopo la prima udienza, sono risultati di 80 giorni per i giudizi in materia di responsabilità e di 76 giorni per quelli di pensione. Il calo dei giudizi pendenti si è potuto realizzare in parte per il basso numero degli introiti, (603 ricorsi rispetto ai 658 dell'anno precedente), ed in gran parte alla ricognizione dei giudizi estinti per complessivi 1.741 ricorsi rispetto ai 1.038 dell'anno 2008, oltre che alla definizione di 889 giudizi con sentenza».



LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE PELINO SANTORO

«Il processo breve è un'amnistia impropria»



Il presidente della Corte dei Conti, Pelino Santoro

Per il presidente della **Corte dei Conti** di Puglia, Pelino Santoro, «sembra che si voglia approfittare dell'interesse generale al processo ragionevolmente breve, per drenare anche i processi in corso, comminandone l'estinzione allo scadere dei termini fatali, confezionando una sorta di amnistia o sanatoria impropria con disposizione ordinaria e per giunta transitoria». Nella sua relazione in occasione della cerimonia inaugurale del nuovo anno giu-

diziario della giustizia contabile a Bari, Santoro ha aggiunto che «sembrava che il processo breve fosse un problema del solo giudizio penale, ma poi è prevalsa la logica contingente e di mascheramento di una riforma di scopo. La riforma sarebbe persino nobile e salutare se il fine di un processo ragionevolmente celere fosse effettivamente assicurato, modificando riti e rafforzando l'organizzazione della giustizia. Si è detto - ha continuato - che la riforma era urgente per far fronte al dila-

gare delle condanne per equa riparazione per irragionevole durata dei processi, in conformità alla Convenzione universale dei diritti dell'uomo». Si tratta però, ha rilevato, «di una mezza verità, poichè non va taciuto che la prima garanzia assicurata dalla predetta Convenzione è che un processo vi sia ed abbia esito ed effetto». Se così è, ha concluso Santoro, «estinguere un processo per incapacità dello Stato di portarlo a termine entro termini ragionevoli, non affranca lo Stato stesso».



Processo breve: 'amnistia'

BARI – Secondo il presidente della **Corte dei Conti** di Puglia, Pelino Santoro, "Sembra che si voglia approfittare dell'interesse generale al processo ragionevolmente breve, per drenare anche i processi in corso, cominciandone l'estinzione allo scadere dei termini fatali, confezionando una sorta di amnistia o sanatoria impropria con disposizione ordinaria e per giunta transitoria. Sembrava – ha aggiunto successivamente Pelino Santoro – che il processo breve fosse un problema del solo giudizio penale, ma poi è prevalsa la logica contingente e di mascheramento di una riforma di scopo".



Verifiche. Verso i preventivi

Entrate eccezionali al centro dei controlli

■ Accanto alle classiche gravi irregolarità contabili, sono altri i sintomi di criticità che, pur non generando ricadute pericolose immediate sugli equilibri del bilancio di previsione, meritano attenzione potendo alterarne la stabilità. La lettura delle pronunce emesse dalle sezioni regionali della **Corte dei conti** sugli ultimi preventivi approvati offre, al riguardo, interessanti chiavi di lettura sui parametri da rispettare. Parametri che diventano di stretta attualità in questi giorni in cui gli enti stanno varando i preventivi 2010.

Sugli equilibri di bilancio entrano nel mirino della magistratura contabile la destinazione dei permessi di costruire in misura prossima o corrispondente alla percentuale massima consentita dalla legge e la loro contabilizzazione, in parte tra le entrate correnti al Titolo I e in parte tra le entrate in conto capitale al Titolo IV, in base alla destinazione; la mancata adozione della delibera di destinazione dei proventi delle sanzioni per violazione al Codice della strada (articolo 208 del Dlgs 285/1992); la previsione di utilizzo di plusvalenze patrimoniali a copertura delle spese correnti in percentuale superiore al 5% delle entrate correnti; l'utilizzo delle entrate in conto capitale per il riequilibrio di parte corrente, in misura superiore al 10%; la chiusura degli ultimi esercizi in disavanzo.

Le sezioni territoriali della corte si concentrano sulle entrate straordinarie eccezionali: sono giudicate eccessive le poste che sono incrementate in misura superiore al 10% rispetto alle previsioni definitive dell'esercizio precedente; oggetto di segnalazione anche l'utilizzo di queste risorse a fini della copertura di spese correnti ripetitive. È irregolare l'inserimento in bilancio, in sede originaria, dell'avanzo presunto dell'esercizio immediatamente precedente, per il finanziamento sia della spesa

corrente sia di parte capitale.

Sulle partecipate è sempre la perdita al centro dell'attenzione della magistratura. Il monito arriva anche per la crescita della percentuale di indebitamento e per la previsione di aumento dello stock del debito nel bilancio pluriennale.

Per quel che riguarda il personale sono sotto osservazione la mancata riduzione della spesa per la contrattazione integrativa, il mancato computo, nell'aggregato di spesa, del personale che senza estinzione del rapporto di pubblico impiego è utilizzato in organismi partecipati e la mancata considerazione, per gli enti facenti parte di unioni o di comunità montane, della quota parte degli oneri.

Segnalate anche le violazioni di legge per mancata approvazione del piano triennale per la razionalizzazione (articolo 2, comma 594, legge 244/2007), che può essere indice di una insufficiente attenzione alle misure organizzative per il contenimento delle spese di funzionamento; stesso discorso per la mancata approvazione come allegato al bilancio preventivo del piano delle alienazioni e valorizzazione degli immobili (articolo 58, Dl 112/2008) e per la mancata previsione nel bilancio del limite di spesa per incarichi di collaborazione (articolo 46, comma 3, Dl 112/2008).

P. Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO

La vigilanza attivata dalle sezioni di verifica si concentra sulla dinamica dei permessi di costruzione e dei proventi da multe

PERSONALE

La contrattazione integrativa e il mancato conteggio delle spese sostenute per le società sono gli aspetti più critici



Corte dei conti. Boccia un'operazione che copriva il mero ripiano di perdite nella forma di un incremento di capitale

L'ente «paga» per le partecipate

Il comune è responsabile delle irregolarità realizzate dalle controllate al 100%

Patrizia Ruffini

■ L'ente locale è responsabile anche delle irregolarità contabili delle proprie partecipate, sulle quali è tenuto a svolgere un attento e costante controllo, per impedire l'utilizzo di risorse in modo non conforme ai criteri di sana gestione, che possono causare squilibri sul bilancio dell'ente. A estendere i poteri di controllo del socio pubblico sulle partecipate al 100%, che agiscono nell'esclusivo interesse dell'ente locale, è la sezione regionale Lazio della **Corte dei conti**, nella deliberazione 67/2009 (di fine dicembre, ma diffusa nelle scorse settimane).

La Corte, puntando sul controllo effettivo sugli equilibri di bilancio e sulla sana gestione, boccia un'operazione che, pur vestendo i panni di incremento del capitale sociale, nasconde sostanzialmente la mera copertura di perdite d'esercizio.

Nel dettaglio il comune, dopo aver iscritto nel preventivo al Titolo II della spesa (conto capitale) il finanziamento dell'incremento del capitale sociale, ha effettivamente trasferito, a ridosso della chiusura dell'esercizio, le risorse alla società. Questa, a sua volta, le ha contabilizzate come «trasferimento in conto futuro aumento di capitale sociale». Peccato che poi l'incremento del netto patrimoniale sia stato abbattuto dalle perdite registrate alla chiusura dell'esercizio; perdite che - rimarca la Corte - erano già presumibili quando è stato effettuato l'aumento del capitale.

La corretta imputazione in bilancio degli oneri finanziari a copertura delle perdite, ribadisce la pronuncia, è all'interno della spesa corrente e non tra le spese di investimento, poiché non c'è un effettivo incremento del capitale sociale. Ciò in ossequio al principio di attendibilità e veridicità del bilancio e di pareggio finanziario (articolo 162, comma 6 del Dlgs 267/2000). Di contro, riconoscere la possibilità di iscrivere questa posta tra le spese in conto capitale significherebbe per-

mettere all'ente di finanziarle con ricorso all'indebitamento, con ulteriore incremento delle passività patrimoniali e degli oneri finanziari a carico di ogni esercizio, e con violazione dell'articolo 119 della Costituzione (si veda pure la deliberazione Sezione Lazio 66/2009).

Anche le ricapitalizzazioni, come le operazioni di ripiano delle perdite - aveva già chiarito la giurisprudenza contabile - non possono essere finanziate con il ricorso al debito, né con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione accertato e non altrimenti vincolato (Sezione Piemonte, parere 15/2008). L'errata imputazione della perdita della società partecipata fra le spese in conto capitale è bollata quindi come grave irregolarità contabile (comma 168, articolo 1, della legge 266/2005).

I giudici contabili non si fermano a riprendere la condotta degli amministratori comunali. Ma censurano anche il comportamento degli amministratori della società partecipata volto a far passare il mero ripiano perdite come una operazione di incremento del capitale sociale a fini di investimento. Questo vuol dire che gli amministratori delle società in house, oltre a osservare il diritto societario (all'interno del quale l'operazione analizzata avrebbe il via libera), devono garantire la coerenza con le regole di contabilità del socio pubblico.

In questo quadro la magistratura contabile torna a chiedere, da ultimo nell'indagine sulla finanza locale del 20 gennaio 2010, articolati sistemi di governance oltre all'obbligo di adozione del consolidato, che l'anticipazione della riforma dei controlli rende di stringente attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGOLA

Le ricapitalizzazioni e il riequilibrio del «rosso» non possono essere finanziati con il debito per non violare l'articolo 119 della Costituzione

La pronuncia

■ **Corte dei conti**, sez. Lazio
Parere 67/2009

La qualità di società partecipata al 100% dall'ente sta a significare che l'attività che essa svolge è nell'esclusivo interesse dell'ente locale; in ciò va individuata la ragione del perdurante collegamento che giustifica l'esercizio, da parte di quest'ultimo, di poteri di ingerenza e di controllo su detti soggetti, poteri peraltro in linea con gli orientamenti espressi sia dalla giurisprudenza nazionale sia europea, atteso che l'ente esercita sul soggetto erogatore del servizio pubblico un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi.

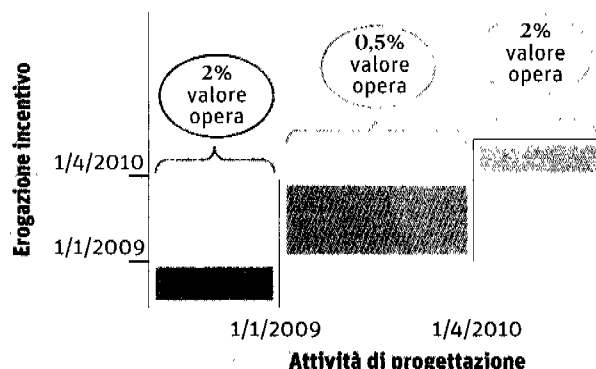


Progettazione. La retroattività degli aumenti

L'incentivo è al 2% se va ancora liquidato

I tempi

I periodi di applicazione dei diversi incentivi alla progettazione

**Patrizia Ruffini**

Gli incentivi per la progettazione interna tornano al 2% (sempre al lordo degli oneri previdenziali e assistenziali). A mettere la parola fine alla tormentata vicenda del taglio del 75% dell'incentivo dei dipendenti degli uffici tecnici della Pa è il collegato lavoro, che all'articolo 37, comma 3, cancella la norma incriminata e molto contestata dall'Unione dei tecnici degli enti locali (Unitel).

Una vicenda così intricata, però, rischia di lasciare nodi applicativi di difficile soluzione. Nell'estate del 2008 l'incentivo, all'interno di una serie di tagli alla spesa, è stato abbassato dal 2% allo 0,5 per cento. Parallelamente, nasceva l'obbligo di versare la differenza dell'1,5% in un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato.

Dopo un tentativo di riportare gli incentivi alla misura originaria (comma 1, articolo 10-quater, Dl 162/2008), a partire dal 1° gennaio 2009, i compensi scendono allo 0,5% del valore dell'opera pubblica (comma 4-sexies, articolo 18 del Dl 185/2008). Viene anche chiarito che gli enti territoriali e del servizio sanitario, in virtù della loro autonomia, non devono versare i risparmi allo stato, ma li trattengono a favore dei propri bilanci.

Il balletto di modifiche ripropone i nodi legati alla decorrenza e alla retroattività o meno del-

la nuova misura, già vissuti lo scorso anno per le attività precedenti al 1° gennaio 2009 che non erano ancora entrate nella voce incentivi della busta paga. Dopo la lettura dell'Economia costruita sulla piena retroattività della norma (circolare 10/2009), è scesa in campo la **Corte dei conti** (delibera 40/2009 sezione Lombardia e poi delibera 7/2009 sezione Autonomie) con un'interpretazione opposta, che riconosce il diritto di assoggettare i compensi alla disciplina vigente al momento in cui è sorto il diritto al beneficio, ossia al compimento delle attività incentivate. All'ente viene affidato il compito di procedere alle liquidazioni corrispondenti al regime d'incentivo vigente all'epoca dell'effettiva prestazione.

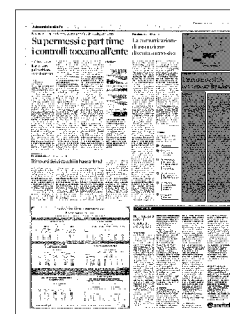
Nella nuova fase che si apre ora, i compensi relativi alle opere approvate dopo il 1° gennaio 2009 e non ancora liquidati dovrebbero seguire lo stesso criterio applicativo e fare riferimento alla normativa vigente al momento dello svolgimento dell'attività incentivata.

Da tener presente le novità in tema di distribuzione delle grafiche. Deve essere effettuata dal dirigente a capo della struttura, dopo aver riscontrato le attività svolte dal personale; le quote di incentivo corrispondenti a prestazioni prive di accertamento positivo diventano economie. Introdotto anche un

limite al compenso per ogni singolo dipendente, pari all'importo del trattamento economico complessivo annuale lordo. La quota d'incentivo maturata dal dipendente ma non ancora erogata per il raggiungimento del limite di legge nell'anno di riferimento confluisce nel bilancio dell'ente quale economia di spesa e non potrà essere liquidata in anni successivi a favore del dipendente che abbia raggiunto il limite (delibera 604/2009, sezione Lombardia della **Corte dei conti**).

Le spese per incentivi, dopo il chiarimento della sezione Autonomie della **Corte dei conti** (delibera 2/2010), sono fuori dai conteggi effettuati per il rispetto del principio di riduzione delle spese di personale.

SINTESI/INFORMAZIONI RISERVATE



FINANZIARIA

I Comuni

Corte dei Conti:

ok alle spese
per le sagre

Il Comune si indebita per comprare i costumi per il corteo storico? Può farlo e l'ok arriva dalla **Corte dei Conti**, secondo cui l'acquisto di vestiti d'epoca per rievocazioni storiche o feste cittadine può configurare per l'ente locale un «investimento» a norma di legge. È questo uno dei pareri espressi dalle sezioni regionali della **Corte dei Conti**, come emerge dalla «Rassegna dell'attività consultiva» del primo semestre 2009, diffusa nei giorni scorsi.



Comune. Il primo cittadino chiamato in causa assieme all'ex dirigente del Personale **Corte dei conti, assolto il sindaco Floris** Nuovo capitolo della guerra con il segretario generale

Due assoluzioni dovrebbero sempre essere una buona notizia. Ma per qualcuno, in Comune, forse non sarà così. Perché la sentenza con la quale, nei giorni scorsi, la **Corte dei conti** ha assolto il sindaco Emilio Floris e l'ex dirigente comunale Augusto Martis (recentemente andato in pensione) si prefigura come un nuovo capitolo della guerra tra la Giunta e il segretario generale.

IL PROCEDIMENTO. Discusso davanti ai giudici contabili ha, infatti, preso le mosse da una delle innumerevoli segnalazioni di Giovanni Battista Vargiu, che da mesi è protagonista di una battaglia amministrativa con sindaco ed esecutivo. Guerra di nervi che, recentemente, ha riguardato anche un periodo di ferie "forzate" che Floris aveva cercato di imporgli prima della sua cessazione dal servizio, per raggiunti limiti di età. L'assoluzione potrebbe ora portare l'amministrazione a cercare di rivalersi nei confronti di Vargiu, visto che in ballo ci sono i diecimila euro che dovranno uscire dal bilancio pubblico per pagare le spese dei legali che hanno

■ **Il procedimento, discusso davanti ai giudici contabili ha preso le mosse da una delle segnalazioni di Giovanni Battista Vargiu.**

rappresentato in giudizio il sindaco e l'ex dirigente comunale.

L'ESPOSTO. Ha riguardato la definizione del contenzioso che a lungo ha opposto l'avvocato Francesca Frau (dipendente del settore Affari legali) all'amministrazione: il procuratore legale (quello era il suo titolo al momento del concorso col quale conquistò l'assunzione in Comune) chiedeva la promozione a una funzione dirigenziale e, dopo non averla ottenuta, si rivolse al Tribunale. Prima ancora del pronunciamento, il dirigente dell'assessorato al Personale Augusto Martis trovò con lei un accordo extra-giudiziale: la qualifica veniva riconosciuta, ma con una totale rinuncia della Frau alle spettanze riferite al periodo precedente. Una decisione che non è stata condivi-

sa dal segretario generale Vargiu, che inviò un corposo fascicolo alla **Corte dei conti**, sostenendo che l'allora dirigente (e il sindaco, che aveva avallato l'accordo) avessero causato un danno erariale al Comune. Esposto che ha originato il processo, nel quale la Procura generale è arrivata a chiedere ai due imputati di rifondere 104 mila euro.

IL COMMENTO. Durissimo quello che arriva dall'assessore al Personale e agli Affari legali Giuseppe Farris: «È del tutto evidente che i numerosi dossier preparati e inviati alle autorità competenti dal segretario generale si stanno rivelando pretestuosi - dichiara - la struttura è costretta a sottrarre energie e risorse all'attività quotidiana per difendersi. Tutto questo senza contare le spese inutili, in questo caso diecimila euro. Credo che l'amministrazione abbia il dovere di rivalersi in tutte le sedi nei confronti del segretario, anche se questa è una decisione che rimetto al sindaco e alla Giunta nella sua collegialità».

ANTHONY MURONI

